OPINIONI

Quale alternativa riformista con questo Pci?

Opinione di
D. Settembrini

Dopo i clamori del recente congresso, l'Umanità, organo del Psdi, precisa: «L'alternativa riformista non è dietro l'angolo, ma va conquistata sulla base di più ampi consensi». Ma porre fin d'ora il problema all'ordine del giorno non sembra il modo migliore per arrivare quanto prima ad avere anche in Italia un'alternanza al governo di schieramenti diversi.

Anzitutto andrebbe chiarito cosa si intenda per «più ampi consensi», o meglio andrebbe specificato senza equivoci intorno a quale nucleo, già esistente, questi dovrebbero raccogliersi. È ormai assodato che la sinistra, così com'è strutturata, con un Pci ideologicamente e politicamente non più egemone, ma numericamente e organizzativamente pur sempre predominante, non è in grado di aggregare una maggioranza. La soluzione della «questione comunista» — o attraverso un drastico ridimensionamento elettorale del Pci o attraverso una rottura netta del suo gruppo dirigente con il passato — rappresenta perciò una premessa indispensabile perché si possa cominciare a parlare di alternanza, almeno se si vuole stare con i piedi per terra.

Sbandierare l'alternativa riformista prima — come ora va facendo Nicolazzi — o anche solo limitarsi ad accennarvi in maniera indiretta, allo scopo di esercitare una pressione sulla Dc — come è implicito da tempo nel giuoco di Craxi — non solo non serve ad avvicinarla di un giorno, ma rischia di farla sfumare in un futuro improbabile.

Rinnovarsi o continuare

Negli attuali rapporti di forza, evocare l'alternativa, se non si riduce a un puro rituale propagandistico, implica una rimessa in gioco, almeno potenziale, del Pci, senza il cui apporto non si riesce a vedere come la Dc potrebbe mai essere «cacciata» all'opposizione.

Esattamente quello di cui la leadership comunista ha bisogno; convincersi di poter seguitare indefinitamente a trastullarsi tra rinnovamento e continuità, senza dover sottoporsi a quella conversione radicale, e quindi traumatica e dalle conseguenze non tutte calcolabili, che gli viene invece tassativamente richiesta dall'opinione pubblica democratica per togliere il Pci dal ghetto dell'opposizione, a cui si è condannato da solo.

Nulla giova a far penetrare nella coscienza dei comunisti, dirigenti, militanti e semplici elettori, la persuasione che occorre sottoporsi ad una completa socialdemocratizzazione, quanto la certezza che altrimenti non v'è speranza alcuna per il partito di riuscire a cancellare la convenzione che lo esclude dal governo.

Terreno di confronto

In questo senso, la strategia più efficace per spingere il Pci a socialdemocratizzarsi paradossalmente è stato proprio De Mita a proporla ai partiti della maggioranza: un patto di legislatura, che se accolto — ma, ancor più paradossalmente, è stato proprio il Psi a farlo naufragare sul nascere — avrebbe obbligato i comunisti e pensarsi inchiodati irrimediabilmente all'opposizione almeno fino al 1993.

Non si dice che Psi e Psdi avrebbero dovuto accettare la proposta di De Mita a scatola chiusa. I problemi urgenti del paese — dal disavanzo finanziario allo sfascio degli apparati dello Stato, dalla criminalità organizzata all'esigenza ormai insopprimibile di riforme istituzionali — avrebbero offerto un terreno di confronto, sul quale anche un eventuale disaccordo sarebbe stato meglio capito dall'opinione pubblica. Aver rifiutato a priori, nel timore di pregiudicare altrimenti il futuro dell'alternativa, è stato un singolare atto di miopia.

D'altra parte, finché il Pci resta intorno al 30% non è pensabile — e neppure augurabile — che la Dc scenda al di sotto. Perciò, o prima si risolve la questione comunista, o niente maggioranza in vista per «l'alternativa riformista».

I DISPERSI IN RUSSIA

Mistero provocato

Analogie nel passato - L'ipotesi sui prigionieri

ROMA — «Non sappiamo che cosa dire. È un fatto quasi inspiegabile. L'unica cosa certa è che nei nostri elenchi dei dispersi in Russia non risulta nessuno dei nomi fatti dalla Tass». All'Associazione nazionale famiglie dei caduti e dispersi in guerra allargano sconsolati le braccia, mentre mostrano i registri in cui per cognome, nome, data, luogo di nascita e grado sono elencati i 63.654 soldati italiani scomparsi in Russia. Il mistero di che cosa veramente accadde (ammesso che qualche cosa sia veramente accaduta) tra il 1943 e il 1944 nella zona di Leopoli, probabilmente non verrà mai svelato. Almeno non del tutto.



Eppure, una serie di circostanze sono davvero difficili da spiegare. La prima è perché, a cadenza ciclica, in Urss tirano fuori la storia. Fu nel 1959, esattamente il 4 giugno, che il settimanale Literaturnaja Gazeta di Mosca pubblicò a firma di Vladimir Beljaev la notizia che un'intera divisione italiana di stanza a Leopoli era stata trucidata nel 1944 dai tedeschi. Il titolo era agghiacciante e non lasciava spazio ad alcun dubbio: «Perché non sono tornati».

Anche allora vi furono ricerche, ma nessuno dei nomi fatti dal settimanale sovietico trovò riscontro negli elenchi in possesso delle autorità italiane. Una spiegazione, seppure difficile da dimostrare, poteva essere questa: le autorità italiane sostenevano che c'erano 1.396 prigionieri di cui era provata la cattività in Urss, e dei quali si ignorava la sorte. Da Mosca di replicava che prigionieri italiani in Russia non ce n'erano più. Accreditare la tesi della strage fatta dai nazisti poteva essere il modo elegante, ancorché straziante, per chiudere definitivamente la questione.

In fondo, aggiungere duemila morti alle atrocità commesse dal nazismo era come versare un bicchiere d'acqua nel mare.

Da quella volta a scadenza quasi ciclica la notizia è tornata a circolare.

All'Associazione nazionale famiglie dei caduti e dispersi in guerra ogni volta ricominciano a darsi da fare, a cercare testimoni diretti o indiretti, finché il tempo stende il suo velo di silenzio. «L'unica cosa che colpisce è il fatto che ogni volta che si riparla di Leopoli — dicono all'Associazione — è alle porte un incontro ufficiale importante tra autorità sovietiche e italiane, oppure si stanno per firmare importanti accordi commerciali. Nel 1959 si stava preparando la visita dell'allora presidente Gronchi a Mosca, questa volta si parla con insistenza della visita di Gorbacev in Italia. Lo stesso avvenne tutte le altre volte. È solo un caso? Anche in questi giorni l'Associazione si è mossa, ha inviato telegrammi a tutti, compresa l'ambasciata sovietica a Roma. «Ma sarà difficile che si degnino di risponderci», dicono sconsolati. Ma questa volta all'Associazione sperano di riuscire a fare qualche cosa di più. «Non vogliamo dirlo troppo presto per evitare altre delusioni, ma forse abbiamo rintracciato una persona che all'epoca dei fatti viveva nella zona. Un testimone quasi oculare. Stiamo facendo alcuni accertamenti, e stiamo cercando di convincere la persona in questione a partecipare a una conferenza stampa. Ancora non possiamo dirlo con sicurezza, ma forse qualche cosa è realmente avvenuto in quei tristi giorni a Leopoli. In questo caso sembra che, per lo meno, potremo escludere, come qualcuno va dicendo, che l'eccidio in realtà fu opera dei russi». Insomma, se i russi non c'entrano, non resterebbero che i nazisti.

La sensazione è che si cerchi di andare a fondo della vicenda più di quanto non sia stato fatto in passato. E' sui risultati che nessuno vuole fare manifestazione di ottimismo. Ad esempio, comincia ad essere presa seriamente in considerazione l'ipotesi che la divisione italiana trucidata non fosse una vera «divisione», bensì un cospicuo gruppo di prigionieri italiani rastrellati dai tedeschi in varie regioni europee dopo l'8 settembre e concentrati in alcuni campi polacchi. Ad un certo punto, ai prigionieri sarebbe stata proposta una «specie di libertà vigilata» se avessero accettato di lavorare per i tedeschi nelle loro retrovie. In duemila circa di fronte alla prospettiva di una vita di stenti e alla morte quasi sicura, avrebbero accettato (o sarebbero stati costretti ad accettare) di lavorare per i tedeschi. Tutto ciò spiegherebbe anche perché i nomi non corrispondono a quelli dell'elenco ufficiale dei dispersi in Russia. Sarebbe così nata la «divisione retrovie» che nel miscuglio di lingue tra i vari prigionieri (non c'erano solo italiani) finì con l'essere chiamata «divisione Retrovo». Dopo deve essere accaduto qualche cosa. Forse gli italiani rifiutarono un cambiamento di programma come poteva essere l'idea di destinarli ai combattimenti sul fronte russo. I nazisti avrebbero reagito brutalmente passando per le armi gli italiani. Una cosa è certa: in quell'epoca nel lager di Leopoli i prigionieri polacchi parlarono spesso (ci sono i testimoni) dell'eccidio di «duemila italiani della Retrovo». In effetti, per un polacco la parola «retrovie» può facilmente diventare «retrovo».

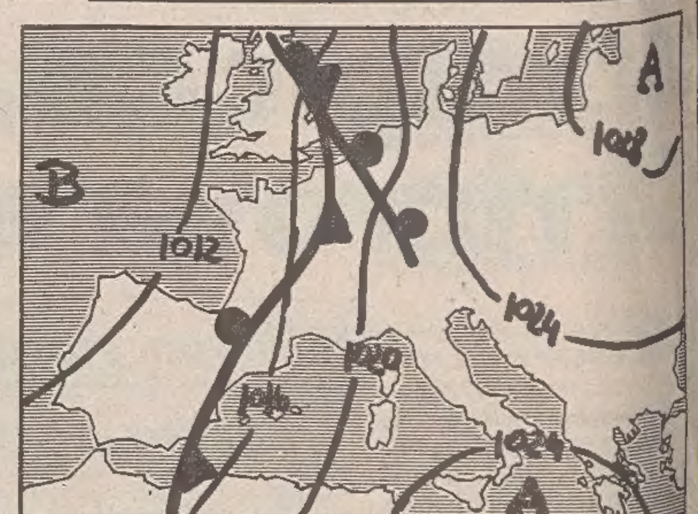
Intanto, è già al lavoro la commissione istituita dal ministro Spadolini per raccogliere tutto ciò che è possibile di quei tragici fatti. La commissione presieduta dal sottosegretario Tommaso Bisagno ha fatto sapere che giovedì consegnerà al ministro una relazione. Per il momento al ministero della difesa sono abbottonatissimi e ripetono solo che si stanno cercando elementi «organici e obiettivi».

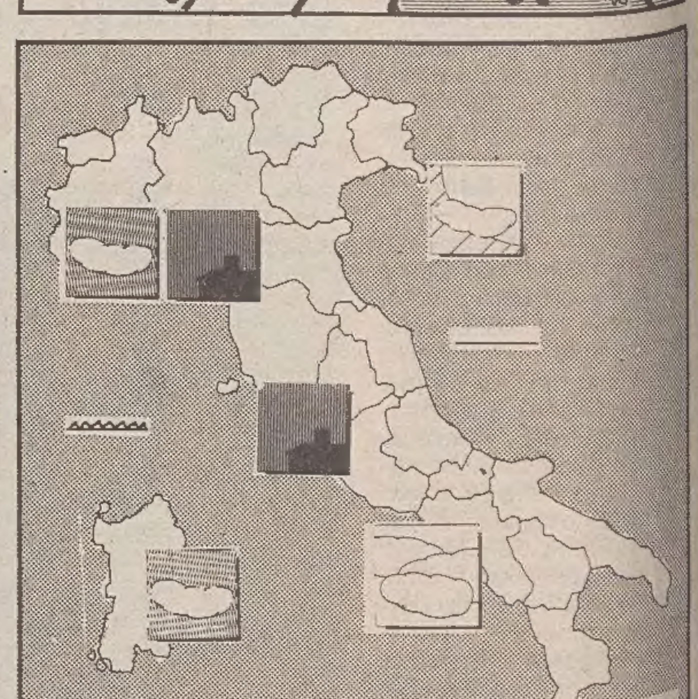
Una testimonianza importante sull'episodio giunge da Bologna. «I russi non hanno mai fatto stragi di prigionieri dell'Armir, però cercano di attribuire ai nazifascisti stragi che in realtà non ci sono state». Così monsignor Enelio Franzoni, medaglia d'oro al valor militare per i suoi lunghi anni di campo di concentramento in Russia durante l'ultima guerra e attuale titolare di una parrocchia della prima periferia della città, ricorda i suoi anni come cappellano e prigioniero dei russi dal dicembre 1942 al 1946.

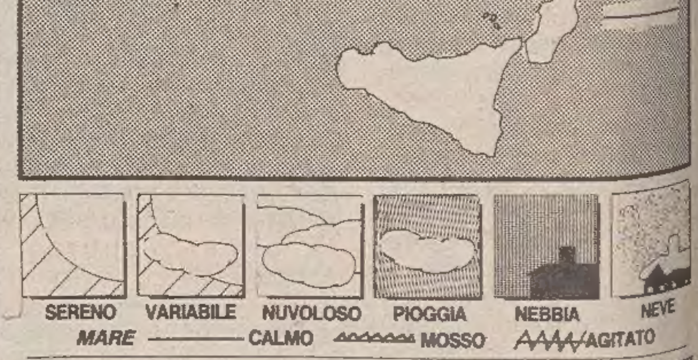
I 600 del suo ultimo campo ottennero di ritornare in patria, ma lui chiese di restare assieme a una trentina che per inspiegati motivi vennero trattenuti e così solo più tardi, fortunosamente, rientrò in Italia. «Sono stato prigioniero lontano da Leopoli — ammette — ma dalle mie tante informazioni di quel lungo periodo, allora, e successivamente, finora, nulla mi porta a ricordare stragi». «Tanto meno dell'Armir che ha combattuto in Russia dal luglio del 1941 al febbraio del 1943. Un concentramento di morti a Leopoli potrebbe essere reale, il tifo allora fece vere e proprie stragi. Le notizie della Tass potrebbero essere una mossa per preparare la visita di Gorbacev in Italia, per tacitare le richieste più volte avanzate di andare in Russia a cercare i nostri morti, nel senso di dire: andateli a cercare a Leopoli».

(n. n.)

IL TEMPO







Situazione: alta pressione sulla penisola italiana. Un'area depressionaria sulla penisola iberica tende ad instaurare correnti meridionali ad iniziare dalle regioni italiane più ad Ovest.
Tempo previsto per oggi: sul Piemonte, sul versante occidentale della Penisola e sulle isole maggiori nuvolosità in intensificazione con precipitazioni sparse ad iniziare dalla Sardegna e dalla Liguria; sulle restanti regioni generalmente poco nuvoloso, foschia e locali banchi di nebbia sulla Pianura Padana in parziale diradamento nelle ore più calde.
Temperatura: in lieve aumento sulle regioni tirreniche.
Venti: ovunque meridionali: deboli sulle regioni adriatiche.
Mari: mossi i bacini occidentali con motto ondoso in aumento.
Temperature minime e massime di alcune città italiane: Trieste 0,5; Bolzano -10, 6; Verona -11, 2; Venezia -7,6; Milano -10, 1; Torino -11, 4; Mondovì -2, 4; Cuneo -2, 3; Genova 3, 13; Bologna -7, 2; Imperia 5, 12; Firenze -7, 11; Pisa -6, 11; Falconara -4, 5; Perugia -2, 7; Pescara 0, 8; L'Aquila -4, n.p.; Roma Urbe -3, 11; Roma Fiumicino -2, 12; Campobasso -1, 5; Bari 4, 7; Napoli 1, 13; Potenza 0, 4; S. Maria di Leuca 7, 9; Reggio Calabria 10, 15; Messina 10, 14; Palermo n.p., 15; Catania 5, 13; Alghero 6, 14; Cagliari 6, 15.
Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam -7, 2; Bangkok 21, 32; Beirut 19, 24; Berlino -13, -1; Bruxelles 0, 4; Buenos Aires 15, 27; Chicago 0, 8; Copenaghen -5, 2; Francoforte -11, -2; Ginevra -5, -1; Helsinki 0, -7; Hong Kong 15, 21; Lisbona 13, 15; Londra 2, 7; Los Angeles 9, 24; Madrid 5, 12; Mosca -8, -1; New York -3, 3; Parigi 2, 3; Rio de Janeiro 22, 36; Vienna -12, -2.

DUETTO SPEZZATO / FRANCA RAME E DARIO FO

Scene da un matrimonio in crisi

Lui è sempre piaciuto molto alle donne. Le altre. E non si è mai tirato indietro se gli capitava un'occasione


Dario Fo e Franca Rame in una foto di pochi anni fa: una coppia «storica» dello spettacolo che improvvisamente è andata in crisi.

«Ma lasciatela in pace. Lo sa che, dopo quelle dichiarazioni di ier l'altro a «Domenica in» Franca ha già avuto due collassi proprio mentre recitava al Teatro Tenda di Roma?». E Pia Rame, costumista famosa e sorella di Franca, sbuffa al telefono. Perché, in fondo, spera che l'«intendo lasciare Fo», spiattellato in diretta davanti a 10 milioni di telespettatori, sia soltanto la bizzaria passeggera di una moglie con i nervi a fior di pelle.

«D'altra parte Dario è sempre piaciuto molto alle donne. Le altre. E non si è mai tirato indietro se gli capitava l'occasione», mi confida un suo intimo amico milanese. «Franca l'ha sempre saputo e, anche se ci soffriva — perché lei lo ama moltissimo, lo adora — mandava giù. La loro unione sembrava inossidabile sia pure con gli inevitabili alti e bassi di tutte le coppie».

Sottovoce: «Inossidabile fino a sei mesi fa, quando tutto quello che Franca si è tenuta dentro nei suoi 32 anni di matrimonio è saltato fuori all'improvviso. E lei gli ha detto chiaramente che voleva lasciarlo, rompere il matrimonio. Ma sa perché non è successo allora? Perché Franca ha sempre voluto un bene dell'anima al padre di Dario, in quel periodo malatissimo. Ricordo che mi confidò: «Finché è vivo mio suocero io non me ne vado perché lo farei soffrire troppo».

Difatti ha resistito fino alla fine di quest'anno, quando il padre di Dario è morto. Dopo... dopo la crisi è diventata incontrollabile. E pensare che in tutti questi mesi Franca e Dario hanno continuato a vivere insieme. Sembravano la solita coppia unita, ma a noi amici balzava all'occhio che, mentre lui era il solito buontempone, lei era diventata più tesa, taciturna. Le piaceva stare sola. Anche nella casa-vacanza nei dintorni di Cesenatico, un casolare riattato dove i Fo trascorrono tutte le estati in compagnia degli amici più intimi. Le giornate in spiaggia, al bagno da Giorgio, e la sera seduti attorno la tavola in interminabili discussioni.

«Bei ricordi che spero tanto ritornino». Sospira: «Mi sembra impossibile che sia successo. Questa uscita di Franca in tivù non me la sarei proprio aspettata. Invece...».

Invece il rapporto Franca Rame, che adesso ha 57 anni, e Dario Fo, 60, è da parecchio tempo che scricchiola.

In un'intervista rilasciata alla fine del 1979 Franca aveva ammesso candidamente di non fare più all'amore con il marito. «Dopo 28 anni di matrimonio non c'è più fra noi uno scambio di emozioni sessuali. Ho riflettuto molto e sono arrivata alla conclusione che ormai ci vogliamo troppo bene per essere amanti. Ci sembrerebbe incestuoso».

Una dozzina di mesi fa, altra dichiarazione riduttiva: «Ora siamo sereni. Il nostro rapporto si è, diciamo, elevato in un'intesa totale, in un bisogno insopprimibile di occuparci l'uno dell'altra, in un affetto enorme». Però meditava: «Certo che trent'anni sono tanti. Anche nella nostra vita, nei rapporti personali, cerchiamo di essere il più onesti possibile. Che cosa vuol dire fare uno spettacolo teoricamente corretto se poi nella vita non rispetti te stessa e la persona che ti sta vicino?».

«Ed è proprio una questione di rispetto che sta mandando all'aria il matrimonio di Franca con Dario», mi suggerisce da Cesenatico un altro loro carissimo amico. «Questa estate, per la prima volta, non hanno trascorso le vacanze insieme.

E Franca, più di una volta, mi ha fatto capire che le cose fra loro due non funzionavano più. Che, va bene, si possono sopportare le scappatelle, ma solo quando restano tali. Quando una storia diventa troppo lunga e troppo pubblica... Insomma, stavolta l'altra donna faceva ombra. Ecco perché, quando ho sentito la frase di Franca a "Domenica in", ho esclamato: me l'aspettavo».

E Franca, Dario, che cosa dicono? Lei, nel pomeriggio di ieri è fuggita dall'albergo romano dove soggiornava: troppi giornalisti, troppe domande. L'ultima battuta di Franca risale a domenica sera, durante l'intervallo del «Ratto della Francesca», la commedia satirica, scritta e diretta proprio da Dario, che lei sta interpretando in questi giorni. «Perché prima di parlare in Tv non ha informato suo marito?», le hanno chiesto. E lei: «È chiaro che tra noi si è parlato della nostra situazione poiché, dopo quasi quarant'anni di matrimonio certe cose non accadono di colpo». Quanto a Fo, è in Olanda, per curare la regia del «Barbiere di Siviglia» per l'Opera di Amsterdam. E, almeno fino a ieri sera, neppure Pia, la sorella di Franca, era riuscita a mettersi in contatto con lui.

(u. m.)

DUETTO SPEZZATO / IN DIRETTA

Fo, ovvero l'amore che fu

I telespettatori sono stati i primi a saperlo

ROMA — La «sindrome della diretta» ha colpito ancora. È come un'ineffabile malia, un'ebbrezza sottile e incontrollabile che afferra anche consumata gente di spettacolo. La «sindrome» si manifesta con l'impulso, irrefrenabile, a lasciarsi andare a private confidenze. Ad affidare alla telecamera, riservati messaggi e intime confessioni. Il fascino indiscreto della diretta ha già mietuto varie «vittime», a cominciare dalle superstar televisive Enrica Bonaccorti, Raffaella Carrà e Pippo Baudo (citati secondo l'ordine cronologico di sfogo in tv).

Durante l'ultima puntata di «Domenica in», andata in onda l'altro ieri, 1.o febbraio, anche Franca Rame ha ceduto alla seduzione della diretta. Era andata in trasmissione per parlare del «Ratto della Francesca», lo spettacolo scritto e diretto da Dario Fo e da lei rappresentato in questi giorni a Roma, al Teatro Tenda. Ma, improvvisa e inaspettata è arrivata la privatissima rivelazione: «Il rapporto con Dario si è esaurito. Ho deciso di lasciarlo». Raggelata, la Carrà domandava se Fo ne fosse informato e serafica Franca Rame precisava che Dario non lo sapeva ancora ma che certamente, dopo quel pubblico annuncio davanti a dieci milioni di persone, lo avrebbe appreso.

Il più interessato alla notizia, però, non poteva ricevere l'importante messaggio in diretta. Infatti, Dario Fo si trova ad Amsterdam, dove rimarrà fino ai primi di aprile, per curare la messa in scena del «Barbiere di Siviglia» al Teatro dell'Opera.

Dario Fo e Franca Rame non sono mai stati una coppia da rotocalco. I loro «scandali» sono sempre stati di ordine professionale e artistico, legati a spettacoli provocatori e politicamente impegnati. Sposati dal '54, hanno un figlio di trentuno anni, Jacopo.

Ancora a caldo, Franca Rame ha poi spiegato che le è venuto spontaneo, parlando di sé a «Domenica in», fare quella rivelazione. Ovviamente — ha aggiunto — aveva discusso tante volte con il marito della possibilità di separarsi, perché non sono cose che accadono da un giorno all'altro.

Ma ora, frastornata e forse pentita, non vuole dire altro, non vuole tornare su quella istintiva, sincera, forse inopportuna confessione. E anche Dario Fo preferisce non fare commenti. Da Amsterdam fa sapere di essere immerso nelle prove del «Barbiere» e di voler pensare solo a quelle. Ma anche questo è tipico della «sindrome»: al pubblico sfogo segue sempre un cauto silenzio.

(b. b.)

UN PESCATORE DI GRADO

Si impicca, lo salvano Ci riprova e muore

Un suo giovane amico lo vede appeso a un albero. Riesce a tirarlo giù vivo e torna con gli aiuti: troppo tardi

Servizio di
Claudio Ernè

GRADO — L'ha visto morire due volte. La prima è riuscita a salvarlo togliendolo dall'albero su cui si era impiccato. La seconda non ce l'ha fatta. È arrivato in ritardo con i soccorritori. Marco Maran, 61 anni pescatore pendeva senza vita dall'albero. È accaduto domenica in un casone della laguna di Grado. Protagonista Valdi Bertogna 17 anni, studente.

La prima volta il ragazzo si è messo a correre sull'argine col cuore che batteva sempre più forte. Là, nel casone alle sue spalle il vecchio perdeva sangue e faceva sempre più fatica a respirare. «L'ho tolto dall'albero su cui si era impiccato, ho tagliato la corda che gli segava il collo. Adesso è sul letto. Speriamo non tenti di nuovo di uccidersi». Così pensava il ragazzo che correva sull'argine.

Quando la gente è arrivata, il vecchio non era più nel casone. Penzolava di nuovo dal ramo dell'albero da cui lo aveva tolto mezz'ora prima Valdi Bertogna. Era morto. «Mi sono messo a piangere. Marco Maran, era un amico, anche se poteva esser mio nonno. Non sono riuscito a fermarlo», racconta il protagonista di questa storia.

È accaduto al tavolo del salotto buono della sua abitazione di via Le Fontane 5, nella Grado nuova, a due passi dal cimitero. Attorno a lui il papà che fa l'idraulico, la mamma, tre fratelli ed alcuni amici. Il ragazzo incomincia a raccontare. Ma è un racconto difficile, stentato, impersonale. I verbi sono coniugati all'imperfetto, come se volesse mettere una barriera tra sé e quello che è accaduto nel primo pomeriggio di domenica.

«Valdi, vai sull'argine e poi nel casone» suggerisce il padre. «Così tutti potranno capire». Andiamo. L'argine che circonda la valle da pesca «Le Cove» è pieno d'erba secca e di bottiglie di plastica. Attorno c'è la laguna tutta gelata. «Domenica l'ho fatto di corsa, una ventina di minuti. Con me c'era Laika, la mia cokerina», dice il ragazzo. Cammina spedito, dribblando gli ostacoli. «Faceva freddo domenica, la bora quasi mi sollevava». Lasciamo sulla destra il cimitero.

Il casone della tragedia è lì davanti, mezzo chilometro in linea d'aria. All'orizzonte il santuario di Barbana.

Dietro ancora il Carso di Monfalcone. «Da questo punto l'ho visto penzolare» racconta Valdi indicando il casone e un'acacia. Non ero però sicuro che si fosse impiccato. Ho pensato ad un incidente».

«Qui invece mi sono messo a correre, ho capito che stava morendo» continua Valdi. «Ho raggiunto il vecchio, l'ho sollevato per le gambe. Era alto, Marco Maran. Se lo sollevavo riusciva a respirare. Quando lo mollavo il rantolo gli si spegneva in gola. Non sapevo che fare. Non avrei resistito a lungo con quel peso tra le braccia. Così l'ho lasciato, sono corso nel casone e ho trovato un coltello. Ho tagliato il cordino, lui è caduto sull'erba, svenuto. Gli ho tolto il cappio dalla gola e si è rimesso a respirare. Perdeva sangue dai polsi, se li era tagliati con la lama di una scure. Eccola là ancora sporca di sangue».

In un angolo del casone, accanto ad un mucchio di legna c'è ancora la scure. Attorno al «filo» una grande macchia, dello stesso colore di una chiazza sul pavimento. È sangue rappreso. «Gli ho dato due schiaffoni, ho cercato di rianimarlo per una mezz'ora. Ho cercato di spiegargli che uccidersi non serve a nulla. Avevamo discusso tante volte della morte. Lui sempre con quella sua idea fissa. Ho parlato, ho parlato, ho detto tutto quello che mi veniva in mente. Lui, domenica mi dava ragione. "Ti prometto, non lo farò più, non lo farò più" ha biascicato. Me lo ha ripetuto per due tre volte. Perdeva sangue dai polsi, faceva fatica a respirare».

«L'ho lasciato, sperando che non tentasse più di uccidersi. Sono corso sull'argine, ho chiamato alcuni pescatori che passavano in barca nel canale. Ma il diesel della barca ho coperto la mia voce. Hanno agitato la mano allontanandosi: pensavano volessi salutarli».

Attorno al casone c'è molto disordine. Vecchie reti, «nasse», bombole del gas, bottiglie, pentole, pezzi di legno. Bloccata dal ghiaccio una piccola barca. I gradesi la chiamano «batela». Due metri più in là accanto all'acacia, una sedia metallica, «impagliata» con una fettuccia di plastica rossa. «È la sedia su cui è salito Marco Maran per impiccarsi» dice ancora il ragazzo.

«Se l'avessi buttata in mare, forse oggi... Domenica prima di allontanarmi per dare l'allarme avevo raccolto tutti i pezzi di corda che mi erano venuti sottomano. Evidentemente Marco ne aveva nascosto un altro, non so dove. Ha annodato vari pezzetti di corda, ha rifatto il cappio, ha legato l'estremità al ramo, è salito sulla sedia e si è lasciato andare. Ecco, lì c'è ancora una ciabatta».

Valdi piange. Lo rincuora il fratello gemello. Si chiama Alessio. «Abbiamo conosciuto Marco nello scorso agosto. Venivamo qui sull'argine a fare il bagno. Laggiù — ed il ragazzo indica la parte opposta del canale — c'è un vecchio barcone arenato. Ci arrampicavamo sull'albero e ci tuffavamo in mare. Il vecchio ci ha invitato a fermarci. Amava chiacchierare. Parlavamo di pesca, di mare, della nostra laguna. D'estate e d'autunno venivamo qui ogni sera. Negli ultimi mesi solo la domenica e al giovedì. Ci aveva affidato una piccola stanza. Lui si accontentava dell'altra. Una branda, una cucina a legna, un tavolo a due sedie. Era il suo rifugio quando non ce la faceva più. Non gli piaceva vivere tra le pareti di cemento della sua abitazione di via Pascoli».

«Preferiva le assi di legno e i pavimenti in terra battuta, gli spifferi d'aria di questa baracca. Soffriva da anni. Prendeva queste pillole per star calmo». Il ragazzo prende dal tavolo un tubetto di plastica colorata. È un psicofarmaco, uno dei più potenti. «Si è ucciso perché amava la poesia e le storie di mare. Per noi è chiusa, in questo casone non potremo tornar più. Ci sono troppi ricordi e troppi fantasmi» dicono i ragazzi. E si incamminano verso l'isola. Sull'argine.

PAGAMENTO BOLLETTE

Come evitare le file

I consigli dell'Unione consumatori

ROMA — Si può pagare la bolletta della luce o del telefono anche senza fare la fila, le lettere di protesta all'amministrazione postale non vanno affrancate (basta scrivere sulla busta «reclamo»), l'«espresso» non è affatto conveniente se indirizzato a piccole località ed è molto meglio spedire una corrispondenza come «assicurata convenzionale» anziché come «raccomandata».

Sono alcuni dei trucchi suggeriti dall'Unione nazionale consumatori che ha svolto un attento esame dei regolamenti e procedure dell'amministrazione postale allo scopo di trovare, quando possibile, i modi e gli accorgimenti più opportuni per «svincolare» fra le maglie del disservizio.

Per evitare le code agli sportelli dunque la cosa più conveniente è quella di aprire un conto corrente postale (l'operazione non costa niente) perché consente di pagare le bollette, il canone Rai, il bollo auto e ogni altro versamento a un altro correntista senza fare la fila: basta scrivere nell'apposito spazio della bolletta il proprio numero di conto corrente, mettere una firma e imbucare senza francobolli in una qualunque cassetta postale oppure recarsi al meno affollato sportello del postagiro.

CASO GUTTUSO

Adozione troppo celere? Via all'inchiesta ufficiale

ROMA — L'inchiesta sul «caso Guttuso» ha preso ufficialmente il via l'altra mattina, quando un sottufficiale dei carabinieri si è presentato nella cancelleria dei provvedimenti speciali del Tribunale civile, in viale Giulio Cesare, chiedendo una copia del fascicolo riguardante l'adozione di Fabio Carapezza. A spedire di gran carriera il militare in quell'ufficio erano stati i sostituti procuratori della Repubblica Antonio Marini e Davide Iori, incaricati di verificare se dietro alle polemiche seguite alla morte del grande maestro possano configurarsi gli estremi di qualche reato.

Quale importanza danno i due magistrati alle carte di quell'adozione, caratterizzata da una celerità che qualcuno, con una punta di malizia, ha voluto definire insueta?

Non è la rapidità della procedura a sollevare sospetti. Ha spiegato il presidente del Tribunale civile che non deve sorprendere il fatto che il provvedimento sia stato preso nel giro di una settimana. Guttuso era ormai condannato dal male e aveva i giorni contati.

Quel che interessa gli inquirenti è invece la dichiarazione che il pittore rilasciò al giudice incaricato dell'adozione che, a metà ottobre dello scorso anno, andò a interrogarlo nella sua abitazione di Palazzo del Grillo.

Le risposte di Guttuso — almeno stando alle indiscrezioni trapelate dagli ambienti giudiziari — furono tutt'altro che confuse; l'artista — fu il convincimento del magistrato — era nel pieno possesso delle facoltà mentali. Insomma sapeva quello che stava facendo.

Di solito, quando si ipotizza una circonvenzione d'incapace, la presunta «vittima» viene sottoposta a perizia. Ma in questo caso l'unico mezzo che hanno i magistrati per accertare quali fossero le condizioni mentali di Guttuso, al di là delle testimonianze, è quel verbale racchiuso nel fascicolo dell'adozione. Forse troppo poco, ammette uno degli inquirenti, non nascondendo la difficoltà che un'indagine del genere comporta; ma aggiunge, è sempre meglio di niente.

Dunque il primo atto dell'inchiesta è stato compiuto. Ora si attendono altri sviluppi. La seconda mossa dei magistrati dovrebbe consistere nell'interrogatorio dei testimoni. Marini e Iori hanno già abbozzato un calendario: dovrebbero cominciare con Gianpiero Dotti, nipote della moglie di Guttuso. Da Londra, dove si trovava nei giorni scorsi Dotti aveva auspicato un intervento della magistratura. È stato accontentato e, se ha dei sospetti, dovrà parlare con i giudici.

NUORO

Continua il sequestro

NUORO — Sono stati finora vani i tentativi di Annino Mele (il bandito sardo catturato l'altro giorno) di convincere i suoi ex compagni di rilasciare l'autotrasportatore Domenico Pittorra, di 44 anni.

Secondo gli inquirenti i banditi hanno ricevuto il messaggio del loro ex capo, che li invitava a rilasciare Pittorra e a «restare calmi», ma probabilmente devono ancora decidere il da farsi.

LEGGE

Rumori proibiti

ROMA — Un folto gruppo di deputati ha dichiarato guerra agli elettrodomestici troppo rumorosi: vari esponenti, tanto della maggioranza quanto dell'opposizione, hanno presentato infatti nei giorni scorsi un disegno di legge che ha per obiettivo quello di ridurre l'inquinamento acustico nelle case.

La legge recepisce le disposizioni di una direttiva comunitaria non ancora attuata all'interno della Cee.

QUADRI

De Chirico liberati

ROMA — I 363 dipinti di Giorgio De Chirico che un giudice aveva sequestrato alcuni giorni fa sono stati restituiti alla vedova del pittore, Isabella Pakszwer. Lo ha deciso il tribunale della libertà.

La procura aveva posto sotto sequestro i dipinti a scopo cautelativo, perché si temeva che le opere potessero essere trasportate all'estero senza l'autorizzazione del ministro dei beni culturali.

---

†

È mancato all'affetto dei suoi cari

Ferruccio Ferlan

Ne danno il triste annuncio la moglie WANDA con le figlie MARISA e LAURA, il genero RINALDO, la nipote DONATELLA e i parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì 4 gennaio alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 3 febbraio 1987

Partecipano al lutto gli amici NICOLA TRAMPUS e MARIO MEZZAR.

Trieste, 3 febbraio 1987

Partecipano al lutto GIORGIO BURLO e famiglia.

Trieste, 3 febbraio 1987

Partecipano al dolore di LAURA gli amici: MANUELA, MASSIMO, DOROTEA, SERGIO, ANNAMARIA, ALESSANDRA, DONATELLA, IGI, ADOLFO, MARINA, LUCA.

Trieste, 3 febbraio 1987

Partecipano al lutto: CIVE, FRANCO, MARINO, MARIO, ERNESTO.

Trieste, 3 febbraio 1987

Cara LAURA ti siamo vicini nel dolore
— BRUNA, SERGIO ed ELENA POSTIR
— GIOVANFILIPPO CARSILLO e famiglia
— STELLA ANNIS.

Trieste, 3 febbraio 1987

†

Si è spenta sabato notte

Libera Costanzo ved. Tagliapietra

Lo annunciano tristemente il figlio RINO con la moglie ANITA, i nipoti MANUELA, FABIO e GABRIEL GIBERNA, MORENO e DOROTHY TAGLIAPIETRA.
Il funerale seguirà mercoledì 4 alle ore 12 dalla Cappella di via Pietà.

Non fiori

Trieste, 3 febbraio 1987

I familiari del

DOTT.

Angelo Sbisà

ringraziano tutti coloro che sono stati vicini in questo doloroso momento.
Una Messa in suffragio verrà celebrata il giorno 6 c.m. alle ore 18 nella Chiesa di S. Vincenzo de' Paoli.

Trieste, 3 febbraio 1987

---

†

Il 31 gennaio si è spenta serenamente la nostra cara

Licia Driuli in Franovich

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio il marito PINO, i figli GIORGIO e UGO con la moglie BIANCAMARIA e l'adorata SHU-YING unitamente alle nipoti VIVIANA, IRIDE e SONIA e parenti tutti.

Trieste, 3 febbraio 1987

Partecipano al lutto il dott. EFISIO TOMASIN e famiglia.

Trieste, 3 febbraio 1987

Partecipa profondamente addolorata CARMEN.

Trieste, 3 febbraio 1987

Partecipa: famiglia ZIMARELLI.

Trieste, 3 febbraio 1987

Partecipa al lutto la famiglia KALCIC.

Trieste, 3 febbraio 1987

Angosciati partecipano ADA e RINO VEGLIA.

Trieste, 3 febbraio 1987

Partecipano al lutto famiglie ZERIAL-CASTELLANI, CLOCCHIATTI, SPONZA, VALESI, PALADINI, BARAGO.

Trieste, 3 febbraio 1987

Sono vicini a UGO, BIANCA e famiglia:
— LUCIANO e GRAZIELLA
— SERGIO e MARINA
— LELLO e FLAVIA

Trieste, 3 febbraio 1987

Partecipano al dolore: MARIO VALLI e famiglia.

Trieste, 3 febbraio 1987

Gli amici condomini, inquilini e negozianti di via Udine n. 36 partecipano al dolore dei familiari.

Trieste, 3 febbraio 1987

Partecipano addolorati al lutto LUCY, AURELIA, MARINA e famiglie.

Trieste, 3 febbraio 1987

Partecipano al lutto famiglie TOMMASINI, GIACCHETTI e MIHALICH.

Trieste, 3 febbraio 1987

Con affetto e rimpianto partecipano al dolore della famiglia i cognati LICIA e UMBERTO BROVEDANI assieme al figlio CLAUDIO con la moglie DONATELLA e la figlia PAOLA.

Trieste, 3 febbraio 1987

Si associano al lutto le famiglie LONZA e CALACIONE.

Trieste, 3 febbraio 1987

†

Si è spenta serenamente

Adele Derossi ved. Carboni

Addolorate lo annunciano le figlie LAURA e SALVE col marito EVANGELO PANTAROTAS e col figlio ATANASIO e i parenti tutti.
Si ringraziano per le amorevoli cure la Medicina d'urgenza e la Cardiologia dell'ospedale Maggiore.
Il funerale avrà luogo domani mercoledì alle 11.30 presso la Cappella di via della Pietà.

Trieste, 3 febbraio 1987

Addolorati partecipano i condomini di via Cattaruzza 12.

Trieste, 3 febbraio 1987

Partecipano al lutto:
— PIERO e FRANCA GORGATTO
— SUSI ZANETTI
— WALTER e MARGHERITA GIACCONI
— NEDDA IZZI
— GIANNA e GIANNI CASTELLI

Trieste, 3 febbraio 1987

Partecipano commossi: TITTI e CORRADO, GABRY e PINO.

Trieste, 3 febbraio 1987

Si unisce al dolore dell'amico FABIO per la perdita della cara

Laura Vidali

— famiglia COSSUTTA

Trieste, 3 febbraio 1987

Il Consiglio di amministrazione, il sovrintendente e la direzione del Teatro comunale «G. VERDI» partecipano al lutto che ha colpito il suo consigliere maestro FABIO VIDALI per la scomparsa della moglie

Laura

Trieste, 3 febbraio 1987

Profondamente addolorati per la sua prematura scomparsa, piangono la cara

Laura Sgubini Vidali

I cugini GIORGIO e ALMA.

Trieste, 3 febbraio 1987

---

†

Dopo lunghe sofferenze è mancato all'affetto dei suoi cari

Luigi Bianco

Ne danno il triste annuncio la moglie RENATA, il figlio SERGIO, la nuora GIUSI, i nipoti MAURIZIO e ALBERTO, la sorella BRUNA con il marito MARIO, gli zii ANGELO e VALERIA, la cugina KETTI BONETTI; cugini e parenti tutti.
Un grazie vada al Medico curante dottor LEONARDO MARINI e a tutto il personale della I Divisione Medica.
Si ringraziano il vicequestore dottor PETROSINO e tutti i componenti della Squadra mobile per l'assidua frequenza.
I funerali seguiranno mercoledì 4 corr. alle ore 11.45 dalla Cappella dell'Ospedale maggiore.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 3 febbraio 1987

Partecipano al lutto le famiglie:
— ZACCHIGNA,
— LA GRECA
— e l'amica DINA RUGO.

Trieste, 3 febbraio 1987

†

Si è spento serenamente

Antonio Martincich
da Materada di Umago

Ne danno il triste annuncio la moglie ANTONIA, le figlie ANNA, NELLA, ROSINA e ALMA, i generi RENATO e MARIO, i nipoti e pronipoti tutti.
Un grazie particolare vada alla dottoressa BARBARA RICCARDI suo medico curante, medici e personale tutto della II medica.
I funerali seguiranno domani 4 corr. alle ore 10.30 dall'Ospedale maggiore.

Trieste, 3 febbraio 1987

È mancato all'affetto dei suoi cari

Isidoro Komauli

ma il Suo ricordo resterà indelebile nei loro cuori.

Gorizia, 3 febbraio 1986

Gli agenti, i collaboratori e il personale del Lloyd Adriatico assicurazioni-Gorizia partecipano al lutto di ALESSANDRA e familiari per la scomparsa del loro caro

Isidoro Komauli

Gorizia, 3 febbraio 1987

†

Il Signore ha chiamato nella Sua Luce l'anima fedele di

Rita Menis ved. Rudesch

Lo annunciano l'addolorata sorella MARIA, i nipoti HERING, BRANDMAYR, SEREGGI, DEZORZI, DEBONI, MICCOLI, ZAROTTI, VIDUS, MENIS.
I funerali partiranno alle ore 11 di mercoledì 4 febbraio dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 3 febbraio 1987

†

Il giorno 30 gennaio è mancata all'affetto dei suoi cari

Romana Svetina

Ne danno il triste annuncio il figlio DAVID, la mamma, fratelli e sorelle.
I funerali seguiranno oggi alle ore 9.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 3 febbraio 1987

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Mario Giovannini

ringraziano quanti, in vario modo, hanno preso parte al loro dolore.
Una S. Messa sarà celebrata il giorno 4 febbraio alle ore 19 nella Chiesa S. Vincenzo de' Paoli.

Trieste, 3 febbraio 1987

---

†

Il giorno 1 febbraio si è spento serenamente

Albino Sklemba

Addolorati lo annunciano la moglie ROSA, il figlio SERGIO con SONIA, l'adorata nipote CRISTIANA, il fratello GUGLIELMO, le sorelle ANNA con ERMINIO e MARIA con BRUNO, la consuocera SILVIA, TINA e LIBERO, i nipoti, gli amici e parenti tutti.
Si ringrazia il prof. ERCOLESSI per averlo seguito con competenza e umanità.
I funerali seguiranno domani 4, alle ore 12.30, dalla Cappella dell'ospedale Maggiore direttamente per il cimitero di S. Croce.

Trieste, 3 febbraio 1987

Partecipa al lutto la famiglia FERLAN.

S. Croce, 3 febbraio 1987

Partecipa al lutto la famiglia OFFER.

Trieste, 3 febbraio 1987

Partecipano commossi UMBERTO e MARILENA GREGORICCHIO.

Trieste, 3 febbraio 1987

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Alessandro Tull

Lo annunciano con dolore la moglie ROSA, la figlia LUCIANA, il genero FRANCO, la cara nipote PAOLA unitamente ai parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì, alle ore 9.30, dalla Cappella di via della Pietà direttamente per il Duomo di Muggia.

Muggia, 3 febbraio 1987

Si associano al lutto le famiglie GINO SAIN e PIERO SAIN.

Trieste, 3 febbraio 1987

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Giustina Visintin ved. Viola

Ne danno il doloroso annuncio il figlio, la nuora, il nipote BRUNO con la fidanzata MARISA, la nipote DORIANA con il marito DARIO e il caro pronipote AARON, i parenti e i conoscenti tutti.
I funerali seguiranno domani mercoledì, alle ore 11.15, dalla Cappella di via della Pietà direttamente per Santa Barbara.

Muggia, 3 febbraio 1987

†

Dopo lunga malattia è mancato all'affetto dei suoi cari

Francesco Abbondanza
di anni 70

Lo annunciano con profondo dolore la moglie VERA, il figlio MARINO, la nuora, il cognato, la cognata, i nipoti unitamente ai parenti tutti.
I funerali avranno luogo oggi martedì 3 corr. alle ore 12.30 dalla Chiesa parrocchiale di Duino.
Si ringraziano anticipatamente quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Duino, 3 febbraio 1987

†

Dopo breve malattia è mancata all'affetto dei suoi cari

Alma Rossi

Ne danno il triste annuncio la nipote DOLORES e parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì 4 corr. alle ore 9.15 dalla Cappella dell'Ospedale maggiore.

Trieste, 3 febbraio 1987

I funzionari del Compartimento ANAS di Trieste si uniscono sentitamente al cordoglio dei familiari per la tragica scomparsa dell'

ING.

Astolfo Zanellati

e della moglie

Landina

periti per incidente stradale.

Trieste, 3 febbraio 1987

RACHELE e ANTONIO LAGANÀ ricordano con rimpianto gli amici

Landina e Astolfo

e partecipano al dolore dei familiari.

Trieste, 3 febbraio 1987

---

†

Finché noi avremo vita tu vivrai.

Circondato dall'affetto dei suoi cari si è spento il cuore buono e generoso del nostro adorato marito, papà e nonno

Vinicio Miniati

Con immenso dolore lo annunciano la moglie CLAUDIA, i figli FULVIO con MARIELLA, EMANUELA con ROBERT, gli adorati nipotini DAMIANO, CHIARA e MICHAEL.
Un ringraziamento particolare al dott. PELLIS e alle amiche FIORENZA e MARINA.
I funerali seguiranno domani mercoledì alle ore 9 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 3 febbraio 1987

Si uniscono al lutto, costernati, i fratelli, sorelle, nipoti con le rispettive famiglie.

Trieste, 3 febbraio 1987

Partecipa al lutto la cognata ARMIDA MATELIK.

Trieste, 3 febbraio 1987

Si associa al dolore il consuocero AUGUSTO GHERARDI.

Trieste, 3 febbraio 1987

Partecipa al lutto la SAIMA Filiale di Trieste.

Trieste, 3 febbraio 1987

†

È mancato all'affetto dei suoi cari

Emilio Francolla
da Chersano d'Istria

Ne danno il triste annuncio la moglie LICIA, i figli FRANCO con la moglie LILIANA e la nipotina MARTINA, ALDO con la moglie ROSANNA e il nipotino DAVIDE e i parenti tutti.
Si ringraziano i medici e il personale della casa di cura IGEA.
I funerali avranno luogo giovedì alle ore 11 partendo dalla cappella dell'ospedale.

Trieste, 3 febbraio 1987

Partecipano al lutto per la scomparsa dello

zio Emilio

— RITA e GIORGIO

Trieste, 3 febbraio 1987

Partecipa al lutto: il Club Amici del pallone Banco di Roma.

Trieste, 3 febbraio 1987

Partecipano al dolore: DESSI, ARGENE, FABIO e famiglia.

Trieste, 3 febbraio 1987

†

Dopo lunghe sofferenze è mancato ai suoi cari

Gio Batta Zanini

Ne danno il doloroso annuncio la moglie, i figli, la figlia, le nuore, il genero, il fratello, le sorelle, i cognati, le cognate, i nipoti e i parenti tutti.
I funerali avranno luogo oggi 3 c.m. alle ore 14.30 a Villanova partendo dall'abitazione dell'estinto.
Si ringraziano quanti vorranno parteciparvi.

Villanova di San Daniele, 3 febbraio 1987

†

È mancata la nostra cara mamma

Stefania Gombac ved. Mauri

Ne danno il triste annuncio il figlio MARINO; nuora e nipoti.
I funerali seguiranno mercoledì alle ore 12 dalla Cappella di via Pietà per Cattinara.

Trieste, 3 febbraio 1987

RUGGERO e LUCIA DELLA TORRE, ANNA KRAINER, DANIELA GASPARINI MAZZOLA, ANITA SBROZZI, FRANCO e GABRIELLA VALENT profondamente addolorati per la scomparsa del

DOTT.

Livio Piani

partecipano al lutto dei familiari.

Gorizia, 3 febbraio 1987

AURELIO, ANTONIETTA, ANNA e ALESSANDRA SNIDERO si stringono affettuosamente a LEDA, ENZA, ROBERTO e MICHELE nel dolore per la perdita del caro amico

DOTT.

Livio Piani

Cervignano, 3 febbraio 1987

L'Associazione Titolari di farmacia di Gorizia partecipa al dolore della collega dottoressa Enza Piani per la perdita del padre

Livio

Gorizia, 3 febbraio 1987

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Giuseppina Zupancich

ringraziano sentitamente quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 3 febbraio 1987

---

†

Si è spento serenamente

Enrico Persoglia

Addolorati ne danno il t annuncio la moglie MARIA, figlio CLAUDIO con la mo LILIANA, gli adorati nip CORRADO e SARA e par tutti.
I funerali seguiranno oggi ore 10 dalla Cappella di Pietà.

Trieste, 3 febbraio 1987

Partecipano al dolore: fami PERSOGLIA, FLEGO, SA e IOGAN.

Trieste, 3 febbraio 1987

Si associano al lutto dell'am CLAUDIO:
— ENNIO e NADIA

Trieste, 3 febbraio 1987

Partecipa al dolore della fa PERSOGLIA: la ditta BRA DOLIN.

Trieste, 3 febbraio 1987

†

E' mancata improvvisamente

Nives Floreani ved. Cerni

Ne danno il triste annuncio la VALERIA, i cugini UMBE TO, ALFIERI e LINA FL REANI, le congiunte fami FLOREANI, CERNI, de SINTINI, LANTSCHNER.
I funerali si svolgeranno mer ledì 4 febbraio alle ore 11 dalla Cappella dell'osped Maggiore.

Trieste, 3 febbraio 1987

†

È mancato all'affetto dei s cari

Angelo Visintin
di anni 63

Lo partecipano la moglie M FALDA, la figlia MAURA e OSCAR, la sorella MARIA, fratello LIVIO unitamente famiglie.
I funerali avranno luogo n Chiesa parrocchiale di San L renzo in Ronchi dei Legion domani mercoledì 4 corr. ore 14.
Si ringraziano tutti coloro che vario modo prenderanno pa alla mesta cerimonia.

Monfalcone-Ronchi dei Legionari, 3 febbraio 19

†

E' mancata al nostro affetto

Caterina Ruzzier ved. Pitacco

Ne danno il triste annuncio i GABRIELLA e SILVANO, genero BRUNO, la nuora LA RA, la nipote MARINA, sorella, il fratello e parenti tu
I funerali seguiranno dom mercoledì alle ore 10.15 d Cappella dell'ospedale M giore.

Trieste, 3 febbraio 1987

†

Dopo lunghe sofferenze spenta

Leopolda Pockar (Dina) in Preprost

Ne danno il triste annunci marito PINO, cognati, nipo parenti tutti.
I funerali seguiranno il 4 c alle ore 10.45 dall'Osped maggiore.

Trieste, 3 febbraio 1987

È mancato

Franco Sartini

Ne danno il triste annuncio i e la mogliglie.

Trieste, 3 febbraio 1987

I familiari di

Emilio Gombani

rivolgono un sentito ringra mento a tutti coloro che ha partecipato al loro dolore luttuosa circostanza.

Trieste, 3 febbraio 1987

I ANNIVERSARIO

Luciano Tenze

Nel ricordarti con immutato fetto

la fam

Trieste, 3 febbraio 1987

AIDS / SANITÀ MILITARE

Ai soldati, profilattici distribuiti gratis

ROMA — Tra qualche settimana comincerà la distribuzione gratuita ai soldati di profilattici per cercare di ostacolare i possibili contagi dell'Aids; è questa una delle iniziative prese dalla sanità militare che, oltre alle misure di controllo adottate sin dal 1983 in concorso con il ministero della sanità, sta intensificando anche l'attività preventiva. È pure in programma un'indagine della visita di leva.

I controlli vengono fatti attualmente sui soggetti ritenuti a rischio, al momento dell'«incorporamento» e non all'atto della visita di leva, in quanto, trattandosi ancora di civili, analisi e prelievi possono essere fatti solo su richiesta o con l'autorizzazione dei pazienti.

Intanto si dà impulso all'attività preventiva e informativa. Oltre ai profilattici, ai militari saranno distribuiti opuscoli sulle possibilità di contagio e sui sintomi della malattia (già sono in stampa) e in occasione delle visite mediche periodiche il personale sanitario militare terrà a tutti brevi conferenze sull'Aids spiegando il contenuto dell'opuscolo.

Altre direttive sono state inviate con una serie di circolari. Alcune riguardano tutti i soldati, altre solo il personale sanitario.

Ai primi viene raccomandato il rigoroso rispetto di alcune norme igieniche elementari, di evitare l'uso promiscuo di indumenti ed effetti personali e igienici (rasoi ed altro), di ricorrere al medico in ogni caso di infiammazioni locali, di evitare rapporti sessuali occasionali.

Al personale sanitario viene data disposizione tra l'altro di usare i guanti soprattutto in caso di lesioni alle mani, e di ricorrere il più possibile a strumenti monouso.

Dal 1983, anno in cui sono cominciati questi controlli, non è stato ancora riscontrato nessun caso di Aids; dal 1985 sono stati individuati 18 soggetti sieropositivi (7 nel 1985, 9 nel 1986 e due nel gennaio del 1987); i casi di Las (linfoadenopatia, considerato uno stadio più avanzato della malattia rispetto alla sieropositività) sono stati 12 nel 1985 e 28 nel 1986. Cinque, infine (uno nel 1985 e quattro nel 1986) sono stati i casi di Arc (Aids related complex) normalmente definito «preaids».

I sieropositivi e i giovani in stato di Las e di Arc vengono trasferiti in ospedali militari particolarmente attrezzati.

AIDS / PROCESSO RINVIATO

Un malato uccise per rapina

Assassinò il padrone di un «night»

MILANO — È stato nuovamente rinviato il processo per l'uccisione di Gino Alfieri, il proprietario di un locale notturno milanese assassinato nel corso di un tentativo di rapina subito nella sua abitazione a opera di due tossicodipendenti.

Massimo Brundu, è imputato affetto da Aids, non si è presentato in aula. Dal carcere di San Vittore, dove si trova detenuto, è pervenuto un certificato medico in cui si afferma che il giovane è affetto da ipotensione e da un leggero stato febbrile.

La corte d'assise ha disposto un supplemento di accertamento sulle effettive condizioni dell'imputato e ha aggiornato la causa a mercoledì prossimo, 4 febbraio.

Secondo una perizia psichiatrica fatta durante l'istruttoria, il Brundu (che è imputato di omicidio volontario assieme ad Anna Lopomo) dovrebbe essere considerato seminfermo di mente in quanto al momento del fatto (avvenuto il 3 gennaio dello scorso anno) le sue condizioni di mente sarebbero già state alterate dal virus dell'Aids, riscontratogli pochi mesi dopo durante una degenza in un ospedale milanese.

Intanto a Firenze è stato lanciato un appello al solidarismo cattolico perché affianchi l'iniziativa pubblica, soprattutto con interventi che impediscano l'emarginazione e l'abbandono dei sieropositivi; è stata altresì sollecitata la promozione di momenti di informazione sull'Aids per combattere ogni forma di intolleranza e aiutare la gente a conoscere e capire.

Questi i punti principali di un documento nazionale del Movimento cristiano lavoratori, illustrato a Firenze in una conferenza stampa da Carlo Costalli, segretario nazionale del Mcl, e dai delegati nazionali per i problemi sociali, Pierandrea Vanni, e per il settore giovanile Gian Luca Lazzeri.

L'Mcl ha rivolto inoltre una serie di richieste al servizio sanitario nazionale e pressante invito ad affrontare i problemi della ricerca. Nel corso della conferenza stampa è stato poi annunciato che a questi temi l'Mcl dedicherà un seminario nazionale — «Aids: una sfida alla vita e alla solidarietà» — in programma a Firenze il 21 febbraio.

Tra gli altri è prevista la presenza di rappresentanti dell'Associazione medici cattolici e di operatori sanitari impegnati nei centri di riferimento per l'Aids, oltre a mons. Eugenio Benini, vescovo di Sovana-Pigliano e responsabile della conferenza episcopale toscana per la pastorale della sanità.

AIDS / ZURIGO

Pubblicità «pontificia»

ZURIGO — Il quotidiano svizzero «Blick» ha pubblicato un fotomontaggio nel quale si vede il Papa che tiene in mano una scatola di preservativi, e che ha lo scopo di spingere la gente a farne uso per evitare il diffondersi dell'Aids. La foto, che reca la didascalia «Quinto, non uccidere», non intende offendere nessuno, ma solo spingere la gente a impegnarsi, spiega il giornale di Zurigo. Il fotomontaggio è accompagnato dalle dichiarazioni dei due «copywriter» dell'agenzia pubblicitaria di Basilea che lo hanno ideato.

In un altro annuncio pubblicitario, anche questo commissionato da «Blick», si vede un uomo nudo seduto per terra, con un preservativo su ogni orecchio, che dichiara: «Non voglio più sentir parlare di Aids».

Più di 180 mila viennesi — si apprende poi dalla capitale austriaca — sarebbero stati sottoposti a loro insaputa ad accertamenti diagnostici anti-Aids negli ultimi mesi e i nomi dei sieropositivi sarebbero custoditi nella memoria di un computer. È quanto scrive il settimanel «Profil» nel numero apparso in edicola ieri. Interpellato al riguardo, l'assessore alla sanità Alois Stacher ha confermato che da qualche tempo gli aspiranti a impieghi municipali vengono assoggettati senza esserne informati a esami.

AIDS / LONDRA

Paura in volo Solo hostess?

LONDRA — Una compagnia aerea britannica che impiega solo hostess ha spiegato di non volere steward a bordo per timore che possano contagiare i passeggeri con l'Aids.

«Il 30 per cento degli steward sono omosessuali ed è noto — questa la tesi della compagnia aerea «Dan-Air» — che il personale di cabina è sessualmente molto promiscuo. Gli steward potrebbero trasmettere l'Aids ai passeggeri in caso di ferite accidentali o se chiamati ad effettuare la respirazione bocca a bocca».

La «Dan-Air» è stata però denunciata al comitato britannico che vigila contro le discriminazioni sul lavoro per la sua decisione di assumere solo hostess. E un'inchiesta affidata a esperti medici ha contraddetto la tesi della compagnia. «Seguendo le normali precauzioni igieniche nessuna ferita a bordo può portare alla trasmissione di Aids, ha concluso l'inchiesta.

La «Dan-Air», dopo avere letto il rapporto, ha accettato di mutare la sua politica: in futuro assumerà anche steward.

Sempre da Londra si apprende intanto che un bambino di 10 anni è morto di Aids, dopo alcune iniezioni di una medicina importata dagli Stati Uniti.

DODICI ARRESTI

Guerriglieri dello stadio finiti in cella a Verona



Verona — Pistole, coltelli, fionde con biglie di acciaio, catene e attrezzi per arti marziali sequestrati nelle abitazioni dei dodici tifosi arrestati; l'accusa è di associazione per delinquere con danneggiamenti e lesioni. (Ansafoto)

VERONA — Dodici tifosi del Verona sono stati arrestati domenica, e successivamente posti agli arresti domiciliari, in esecuzione di un ordine di cattura emesso dal sostituto procuratore della Repubblica di Verona Guido Papalia nell'ambito di una inchiesta su una serie di episodi di violenza avvenuti all'interno e vicino allo stadio.

Secondo quanto si è appreso, ai dodici sostenitori della squadra gialloblù, forse appartenenti a una piccola fascia di «ultra» turbolenti, sarebbe stata contestata, a titolo diverso, l'accusa di associazione per delinquere con danneggiamenti e lesioni.

Dopo l'arresto, i tifosi sono stati interrogati dal magistrato per tutta la giornata di domenica. L'inchiesta, non ancora conclusa, riguarderebbe alcuni episodi di teppismo avvenuti negli ultimi mesi.

Coltelli a serramanico, catene, biglie di ferro, fionde, pistole lanciarazzi, fruste e catene fanno parte del materiale sequestrato dagli agenti della questura di Verona nelle case dei dodici tifosi gialloblù, posti agli arresti domiciliari dal sostituto procuratore della Repubblica Guido Papalia. In alcune abitazioni sono stati trovati anche stendardi con svastiche.

Dalle indagini è emerso che alcuni dei dodici giovani hanno fatto parte e lo farebbero ancora del «Fronte della gioventù». Secondo quanto si è appreso le persone arrestate sono: Ezio Roos, 21 anni, Umberto Bastasini, (23), Alberto Lomastro, (20), Roberto Zuppini, (20), Giuseppe Verzellesi, (22), Giuseppe Nicoli, (20), Giovanni Tapparini, (20), Sergio Rocca (20), Fernando Gini Navarro, (24), Marco Dorella (26), Maurizio Anselmi (22), tutti di Verona e Marco Lange (22), di Settimo di Pescantina (Verona).

Secondo quanto si è appreso, gli oggetti sequestrati nelle abitazioni dei giovani arrestati potrebbero essere stati usati in occasione dei presunti atti di teppismo. L'accusa contestata ai dodici tifosi prevede pene dai 5 ai 15 anni di reclusione.

Alcune settimane fa, a Verona, si era svolta una riunione per porre fine alla cosiddetta violenza negli stadi, alla quale avevano preso parte rappresentanti delle forze dell'ordine, dirigenti del Verona e della squadra di pallacanestro «Citrosil» e membri del coordinamento «Calcio club».

Le indagini che hanno portato agli arresti dei dodici tifosi, appartenenti alle «brigate gialloblù», erano state avviate dagli agenti dell'ufficio Digos della questura di Verona alcuni mesi fa, probabilmente il 2 novembre in occasione della partita Verona-Atalanta, quando vennero arrestati cinque tifosi veronesi.

I cinque furono poi condannati, il 12 novembre, a otto mesi di reclusione. Nel corso delle successive partite del Verona, disputate sia in casa che in trasferta, gli agenti della questura avevano fatto una serie di controlli, di rilevamenti fotografici e di accertamenti.

FIRENZE

Tangenti: a giudizio assessori socialisti

FIRENZE — Con la requisitoria scritta del pubblico ministero, Ubaldo Nannucci, e la richiesta al giudice istruttore Daniele Propato di rinvio a giudizio per sei dei nove imputati e di proscioglimento per gli altri tre, si avvia a conclusione l'inchiesta sull'ex «Albergo Nazionale», per il cui acquisto nel 1980 da parte dell'Amministrazione comunale (giunta Pci-Psi) sarebbe stata versata una «tangente» di 150 milioni di lire.

Il pm Nannucci ha chiesto il rinvio a giudizio per corruzione di Giovanni Signori, ex «tesoriere» del Psi toscano, di Lanfranco Lagorio, fratello dell'ex ministro Lelio Lagorio, di Valdemaro Barbetta, ex proprietario dell'immobile (imputato anche di appropriazione indebita), e dell'ex assessore socialista Fulvio Abboni (accusato anche di interesse privato in atti d'ufficio).

Il pm ha chiesto il rinvio a giudizio per interesse privato in atti d'ufficio dell'ex assessore socialista Marino Bianco e del funzionario comunale Nilo Verni, mentre ha sollecitato il proscioglimento con formula ampia dell'ingegnere capo del Comune Paolo D'Elia (imputato di interesse privato in atti d'ufficio) e dei ragionieri Renzo Maragotto (imputato di omesso rapporto, per intervenuta amnistia), e Carlo Ridella (frode fiscale) per insufficienza di prove.

Infine il dott. Nannucci ha chiesto lo stralcio della posizione dell'on. Ottaviano Colzi (Psi), che aveva ricevuto una comunicazione giudiziaria in cui si ipotizzava il reato di corruzione, per valutare se proseguire le indagini.

L'inchiesta era nata durante le indagini sull'acquisto da parte del Comune di Villa Favard, un altro complesso immobiliare per cui sarebbe stata versata una «tangente» di mezzo miliardo. Per questa vicenda, fra gli altri, Giovanni Signori era stato condannato nel novembre scorso dalla Corte d'appello a tre anni e mezzo di reclusione per ricettazione.

L'ELICOTTERO CADUTO

Trovato il corpo del finanziere

BARI — L'equipaggio del motopesca «Sant'Anna» ha avvistato e recuperato in un tratto di mare a mezzo miglio dalla costa di Mola di Bari il corpo del brigadiere Francesco Picena, di 34 anni, di San Prisco (Caserta).

Il sottufficiale era assieme al cap. Paolo Mancini a bordo dell'elicottero della Guardia di finanza precipitato in mare sabato mattina al largo di Polignano (Bari).

Dal porto di Mola, dove il natante è poi attraccato, il corpo del brigadiere Picena è stato trasportato all'istituto di medicina legale del policlinico di Bari.

Il corpo del capitano Mancini, di 28 anni, di Bitonto (Bari), comandante della sezione aerea della Guardia di finanza di Bari, era stato recuperato poco dopo la disgrazia dall'equipaggio di una delle motovedette della capitaneria di porto che sono state impegnate nelle ore successive — assieme a mezzi navali e aerei della Guardia di finanza, dei carabinieri, della polizia di Stato e dei vigili del fuoco — nelle ricerche del corpo del brigadiere Picena.

I funerali di Picena si svolgeranno oggi nella cappella dell'11.a legione della Guardia di finanza. Saranno presenti, tra gli altri, il comandante generale della Guardia di finanza, gen. Gaetano Pellegrino, il comandante in seconda, gen. Fortunato Saladino.

Al termine del rito funebre, il feretro del brigadiere Picena sarà trasportato a San Prisco (Caserta) — suo paese d'origine — dove nel pomeriggio si svolgerà una cerimonia religiosa.

Prosegue intanto il lavoro delle commissioni d'inchiesta che dovranno individuare le cause della sciagura resa inspiegabile dall'abilità e competenza delle due vittime.

L'INCHIESTA

Usl Torino, nell'82 le prime denunce

TORINO — Proseguono a ritmo serrato gli interrogatori di imputati e testimoni nell'inchiesta sullo scandalo dei «rimborsi facili» concessi dall'Usl a una serie di laboratori privati. Ieri il giudice istruttore Aldo Cuva ha ascoltato per più di due ore Vincenzo Bianco, il funzionario dell'assessorato regionale alla sanità che si occupa di tutte le convenzioni con i privati. Dopo la sua testimonianza, è toccato a Luciano Michelozzi, amministratore dell'istituto medico Mirafiori, già in carcere con la moglie Emanuela Cervini. Michelozzi dovrà spiegare perché nei giorni scorsi non aveva detto tutto ciò che sa sulle partecipazioni e sul ruolo giocato nel laboratorio dai coniugi Salerno (il presidente della Usl, agli arresti domiciliari da sabato, e la moglie Paola Manfredi, prima socia, fino all'82, poi impiegata nel centro). Per il momento, Michelozzi si è limitato a protestare, tramite il suo avvocato, per il fatto che a Salerno, incriminato per i suoi stessi reati (associazione per delinquere, peculato e falso) sono stati immediatamente concessi gli arresti domiciliari.

Intanto però, in margine all'inchiesta, emergono particolari sconcertanti: già nell'82, l'assessore regionale alla sanità (che all'epoca era il comunista Sante Bajardi) aveva denunciato un «traffico delle impegnative» tra laboratori convenzionati e non convenzionati, indicandone due in particolare, il «Cmr» e l'«Imar». Amministratore del secondo centro era Pasquale Valenti, un funzionario regionale già coinvolto nell'inchiesta di questi giorni, e rimosso solo venerdì scorso.

L'inchiesta avviata dopo la denuncia dell'ex assessore dal giudice istruttore Sebastiano Sorbello è ancora aperta.

Violenze a Lignano, due ragazzi due opposte verità a confronto

Servizio di **Miranda Rotteri**

Due verità a confronto nella sconcertante storia di violenze di Lignano, che si è dipanata attorno a due ragazzi triestini iscritti alla scuola alberghiera. Il 17.enne Mario S., arrestato per lesioni, violenza privata, minaccia e porto abusivo d'un coltello, sostiene che il contrasto con Alberto C., di 16 anni, si risolse in un paio di ceffoni. La vittima, invece, narra una lunga saga di prevaricazioni e di pestaggi.

Ieri mattina Alberto è stato interrogato dal sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Trieste, Giovanni Maria Fraticelli, e ha rievocato una catena di botte che incominciò il 9 gennaio per protrarsi fino al 28 con bastonature che in qualche giornata toccarono le quattro riprese.

Il ragazzo afferma di avere taciuto i ripetuti pestaggi per timore di Mario, il quale l'avrebbe minacciato che se avesse fiatato avrebbe subito un trattamento ancor più pesante da parte di un migliaio di suoi amici che risiedono a Trieste. Mario addebita i ceffoni al fatto che l'amico l'avrebbe dileggiato per il suo modo di esprimersi e di scrivere, ma Alberto smentisce recisamente questa circostanza.

Mario l'avrebbe sottoposto a una folle terapia di corse a piedi nudi, flessioni — anche cinquanta una dopo l'altra — e se le cose non andavano come voleva lui gli vibrava bacchettate punitive sulle gambe nude. Era il suo «schiavo», come soleva affermare, e doveva accettare ogni cosa.

Una sera, dopo un'altra razione di percosse, gli chiese se soffriva e alla risposta affermativa di Alberto gli rispose che ne aveva piacere.

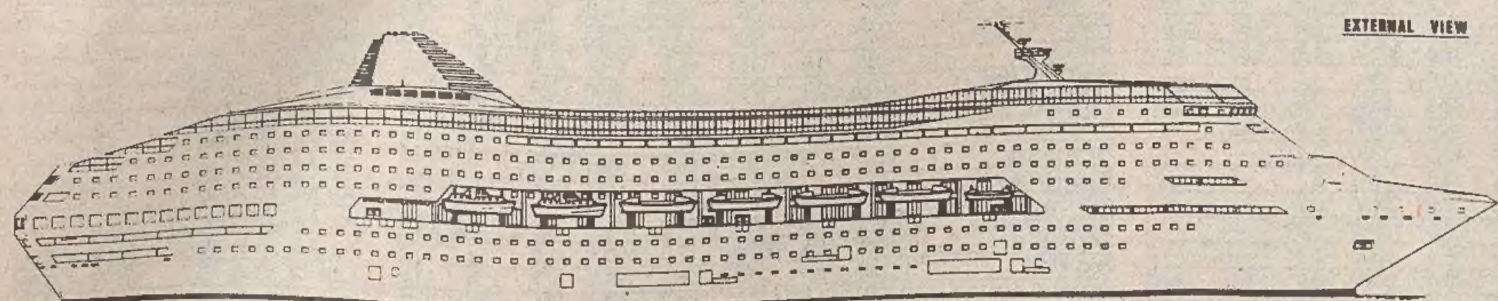
Un giorno Mario passò il segno, e il sangue di una ferita del rassegnato partner lasciò una traccia rossastra su una parete della sua stanza. L'ultima sera, quella del 28, Alberto rientrò a scuola con gli orecchi gonfi e tumefatti, insospettendo gli addetti che lo fecero trasportare all'ospedale.

Nella propria deposizione il ragazzo elenca puntigliosamente le volte in cui Mario infierì su di lui e ripete di avere taciuto per il timore di rappresaglie anche più gravi.

MONFALCONE

Le navi ci sono

Anche una (o due) passeggeri



Il profilo avveniristico di una delle «gemelle» passeggeri che potrebbe riportare il cantiere di Monfalcone ai giorni grandi dei transatlantici. Queste le caratteristiche tecniche: tonnellaggio 70 mila, lunghezza fuori tutto 245 metri, lunghezza sulla linea di galleggiamento 204 metri, altezza massima 46 metri, larghezza 32 metri, potenza 12 mila cavalli vapore.

ROMA — Le commesse per il cantiere di Monfalcone ci sono e daranno lavoro almeno fino all'inizio degli anni Novanta. Nello stabilimento di Monfalcone della Fincantieri verranno impostate una carboniera da 135 mila tonnellate di stazza lorda, una portacontainer da 2800 contenitori, una portarinfuse, una (o due) navi da crociera. Le novità sono la carboniera e la nave da crociera.

È quanto è stato comunicato ieri pomeriggio a Roma, nella sede dell'Intersind nazionale, ai rappresentanti dei lavoratori del cantiere di Monfalcone (erano presenti Luigino Francovig, Danilo Peric e Giacomo Joan dell'organismo sindacale di fabbrica). Per la Fincantieri sono intervenuti l'ing. Bocchini, il dott. Antonini e i quattro presidenti di divisione In una prossima riunione, che si svolgerà a Trieste nella seconda metà di febbraio, verranno spiegati meglio i tempi: quanto durerà ancora e quante persone coinvolgerà la cassa integrazione guadagni.

Attualmente nello stabilimento di Monfalcone della Fincantieri, con già oltre 600 persone sospese, vengono allestite la Micoperi 7000 (che partirà tra pochi mesi dal bacino di Panzano), una portarinfuse per la Snam, e due sommergibili, uno dei quali è quasi completato, l'altro a metà delle lavorazioni.

Per lo stabilimento di Panzano, con le attuali commesse aumenterà senz'altro tra breve il numero di persone da porre in cassa integrazione. È probabile che, tra pochi mesi, siano ben più di mille i lavoratori sospesi.

Occorrerà ora vedere quando prenderanno l'avvio le prime delle nuove commesse: se, come è auspicabile, le lavorazioni dovessero avviarsi in autunno, sarà abbastanza limitato il periodo in cui l'azienda dovrà ricorrere alla cassa integrazione.

Frattanto, ieri mattina, nella sala mensa, si è svolta la prima assemblea di quest'anno dei lavoratori sospesi. Tra i problemi affrontati, quello della rotazione dei cassintegrati (che, ora, sono più di 600). Si è anche parlato dell'ipotesi di accordo sui contratti ed è stato ricordato che, nei prossimi mesi, ci sarà il referendum sul nuovo contratto nazionale.

(Roberto La Rosa)

CANTIERISTICA

Commesse, ma anche sacrifici in arrivo

Quali novità nei carichi di lavoro - La Cee impone ora tagli di personale e investimenti

ROMA — Ventisei navi per un totale di un milione di tonnellate di stazza lorda compensata. Per gli stabilimenti Fincantieri nella penisola si apre un triennio di vacche relativamente grasse, dopo i giorni bui dell'inizio anni Ottanta. I dettagli sul portafoglio commesse acquisite dalla società del gruppo Ir sono emersi ieri al tavolo Intersind di Roma, nel confronto con i sindacati confederali nazionali.

C'erano, fra gli altri, il presidente della Fincantieri, Enrico Bocchini, e i coordinatori nazionali per la cantieristica Michele Vinci (Fim-Cisl), Francesco Petralia (Fiom-Cgil) e Aldo Lattanzi (Uilm).

Non è stato, quello di ieri, nonostante tutto, un incontro all'insegna della reciproca soddisfazione. Perché le nuove occasioni di lavoro si aprono in un momento tutt'altro che facile. Quello segnato dall'entrata in vigore della sesta direttiva Cee che falcidia e rende drasticamente selettive le provvidenze governative nei confronti del settore.

Il provvedimento obbliga di conseguenza almeno quattro paesi della Comunità (in primis l'Italia) a tagli di personale sull'ordine delle migliaia di unità e a non più rinviabili piani di riorganizzazione produttiva capaci di riallineare gli stabilimenti sugli standard del Nord Europa. Le nuove commesse dunque non fanno che rinviare la resa dei conti per un settore obbligato a pesanti sacrifici. E obbligano a sfruttare l'attuale momento buono per attuare una politica di investimenti produttivi.

«Questo carico di lavoro — dice Petralia al termine dell'incontro — deve significare un rientro dalla cassa integrazione, e deve significare contemporaneamente una definizione dei ruoli produttivi e dell'occupazione in base alla direttiva della Cee, ai carichi di lavoro e al confronto aperto con il governo sull'economia marittima e la politica dei trasporti in generale. Certo, l'attuale momento non deve tradursi esclusivamente in uno sfruttamento della forza lavoro, ma in investimenti per superare lo stato di grave obsolescenza dei nostri impianti».

Ed ecco le novità sulle commesse. Innanzitutto l'acquisizione ormai esecutiva delle due navi passeggeri di lusso per conto dell'armatore statunitense Vlasov (società Sitmar), per le quali la Fincantieri lavorava ormai da più di un anno. Altre novità sono la costruzione di tre navi carboniere e di due navi bananiere.

Si sono precisati anche i lavori sul versante militare: si dovrebbe trattare di due cacciatorpediniere, quattro corvette, tre pattugliatori e due sommergibili. Alto, di conseguenza, lo sforzo che si chiede al settore motoristico e in particolare alla GmT di Bagnoli della Rosandra, che ha acquisito un carico di lavoro per 800 mila cavalli vapore.

Interessante notare che delle 26 navi, quindici saranno prototipi e costituiranno quindi per gli stabilimenti Fincantieri una sfida senza termini di paragone. Il confronto sui carichi di lavoro ai diversi cantieri e alla riorganizzazione del lavoro che ne consegue proseguirà ora al di fuori della sede Intersind romana per articolarsi all'interno delle divisioni (militare, mercantile, riparazioni e grandi motori).

«Per ora si è trattato di un incontro non protocollare — dice Enrico Bocchini — limitato allo scambio di valutazioni». Il discorso del grande riassetto imposto dalla Cee deve dunque entrare ancora nel merito.

(Paolo Rumiz)

IRET

Primo giorno di cassa integrazione per centosettanta lavoratori

Si attende un chiarimento di questa situazione di blocco. Intanto i rivali dell'azienda approfittano della situazione

Primo giorno di cassa integrazione ieri alla Iret, l'industria elettronica triestina messa in ginocchio dal farraginoso decreto Formica sull'esportazione di materiale d'armamento.

Nella fabbrica di via Caboto, fino a poco tempo fa baciata da continue commesse e fatturati felici, si sono presentati al lavoro 100 lavoratori su 270. Gli altri devono stare a casa fintanto che la situazione di blocco, in cui è caduta giocoforza l'azienda, non si chiarisce. Fintanto cioè che la circolare esplicativa del decreto, preparata in tutta fretta dagli uffici del ministero del commercio con l'estero, non sortirà i suoi effetti pratici.

Il provvedimento di Formica aveva infatti paralizzato completamente l'esportazione di materiale bellico, compresi i ricetrasmettitori prodotti dalla Iret, da sempre sfruttati per fini militari. Troppe clausole, troppo passaggi incomprensibili. Da qui una pausa di disorientamento della Commissione incaricata di rilasciare le autorizzazioni all'export e le violente proteste degli industriali del settore. Ora l'annuncio di una circolare esplicativa, apparso sulla stampa economica, dovrebbe calmare gli animi.

«Ho il dubbio — dice Sergio Lipovec, direttore del personale — che in realtà il ministero stia appena predisponendo queste disposizioni chiarificatrici».

Se il «bignami» abbinato al decreto non ha sciolto per il momento le incognite per il futuro di commesse che sono comunque legate all'okay del ministero della difesa, non è chiaro nemmeno cosa succederà della merce Iret bloccata in dogana.

L'azienda triestina ha una licenza che le permette di commerciare con la Yugoslavia. A sua volta la Yugoslavia, come risulta peraltro dalla documentazione ufficiale, invia i prodotti acquistati ad altri paesi, fra cui l'Iraq.

Ed è proprio per colpa di questa destinazione finale, ora non gradita al governo italiano dopo l'inasprirsi della guerra nel Golfo, che si è arrivati al congelamento della partita in precedenza autorizzata.

Di questa situazione delicata e sospesa nell'incertezza ritorna a parlare in una nota l'associazione industriali di Trieste che riassume gli ultimi contatti avuti con interlocutori pubblici: un incontro con l'assessore regionale all'industria e uno col prosindaco di Trieste, Augusto Seghene.

Quest'ultimo ha espresso il suo interessamento affinché si possa arrivare a «contemperare le finalità del provvedimento governativo, motivato dal desiderio di mantenere l'Italia estranea all'alimentazione dei conflitti con la difesa di una fonte di lavoro qualificata».

(a. lo.)

ACCORDO EURO TV - REDE GLOBO

Telenovelas «all'italiana»?

MILANO — Stanno per nascere la telenovelas all'italiana? Pare proprio di sì, se (e le parti in causa non smentiscono) entro tempi brevissimi verrà siglato l'accordo tra Euro Tv, il network televisivo di proprietà della Parmalat, e la brasiliana Rede Globo, la quarta compagnia televisiva del mondo dopo i colossi americani Abc/Cbs/Nbc, proprietaria di Telemontecarlo.

A Collecchio, il paesino del parmense sede della Parmalat, sostengono che l'accordo è questione di giorni: «Non possiamo ancora anticipare i particolari — spiegano alla Parmalat — ma forse già in settima diffonderemo un comunicato con i termini dell'accordo...».

Questo matrimonio tra i due network «poveri» italiani (Euro Tv e Telemontecarlo sono gli unici circuiti privati, Berlusconi a parte, ad avere diffusione nazionale) porterà, secondo il partner brasiliano, «a una distribuzione di programmi comune, sia per l'acquisto che per la vendita, alla vendita comune di spazi pubblicitari e molto probabilmente anche alla produzione di programmi realizzata in comune».

Dato che Rede Globo ha venduto in più di 100 paesi le sue telenovelas, sembra estremamente probabile supporre che una nuova produzione effettuata in Italia porti alla realizzazione e allo sviluppo di programmi simili nel nostro paese.

«Comunque — precisano a Roma, dove ha sede la direzione italiana di Rede Globo — per adesso la joint venture con Euro Tv non dovrebbe comportare cessione di capitali: l'accordo è puramente operativo. Le due reti rimarranno separate, ma non si sa ancora dove e se verrà realizzata una sede comune».

Dopo il fallimento degli accordi con Berlusconi per l'acquisizione di Retequattro (Berlusconi ha dichiarato in una recente intervista che, vista l'impossibilità di trovare un terreno comune, terrà Retequattro, essenziale per il suo gruppo per contrastare l'offensiva Rai), Calisto Tanzi, proprietario della Parmalat, si avvia così a potenziare comunque le sue attività in campo televisivo.

Euro Tv, strutturata come un marchio gestito dalla finanziaria Fincom e dalla concessionaria di pubblicità Stp-Rv, acquista spazi pubblicitari e vende programmi

PORTO / DRAMMATICA ROTTURA

Genova: punto, a capo

Completa marcia indietro della Compagnia

Gli uomini della Culmv non entreranno nelle Spa ideate da D'Alessandro. Dietro la questione dei «caporali» riemerge il «nodo» del potere

GENOVA — Clamorosa marcia indietro della compagnia portuale a Genova. La Culmv ha detto infatti «no» all'ingresso dei suoi uomini nelle Spa contemplate nella nuova organizzazione del lavoro decisa per lo scalo ligure con l'assenso dei sindacati. Si è concluso dunque con una rottura l'incontro fra il console Paride Batini e il delegato del Consorzio, Nedo Andolfo.

Dall'incontro avrebbe dovuto scaturire un accordo per una più razionale organizzazione del lavoro dopo le disfunzioni emerse in banchina nei primi giorni di applicazione del modello D'Alessandro. Il Cap aveva chiesto in particolare che un centinaio di «quadri» venisse distaccato dalla compagnia nel seno delle Spa per compensare l'assenza dei «caporali» (previsti dalla vecchia organizzazione del lavoro).

Batini ha rifiutato, nonostante la proposta del Cap fosse per ora a titolo sperimentale. Dopo la rottura i sindacati confederali sono stati convocati d'urgenza. Cisl e Uil hanno subito esortato ad applicare d'autorità la nuova organizzazione del lavoro. La Cgil ha preso atto della clamorosa disobbedienza della Culmv. Per il porto di Genova si apre una nuova fase difficile.

Con Cgil, Cisl e Uil non c'è stato tuttavia un approfondimento dei temi sui quali si è verificata la spaccatura Cap-Culmv: ai sindacalisti riuniti intorno al tavolo, i responsabili del Consorzio hanno fatto il riepilogo del duro confronto con la Culmv, limitandosi a informare Cgil, Cisl e Uil sulla difficile situazione venutasi a creare in seguito alla rottura.

Il bilancio dell'ennesimo «stop» all'avvio concreto della sperimentazione, prevista dagli accordi sottoscritti a Roma fra il Consorzio e le Confederazioni sindacali nazionali, volge a segnali decisamente infausti: oggetto del serrato contendere Cap-Culmv non sembra più la discussione su alcuni aspetti, per quanto salienti, della ristrutturazione dello scalo prevista dagli accordi stessi, ma le direttrici di fondo e l'intera strategia operativa che il presidente del Consorzio ha varato con i decreti, accettati dal sindacato e mai «digeriti» dai dirigenti e dalle maestranze della compagnia.

Affiora insomma il vero nodo della vertenza sul porto di Genova: il comando delle operazioni in banchina, un'antica prerogativa che la Compagnia non è disposta a passare di mano ai tecnocrati delle società operative del sistema messo a punto in tre anni di lavoro dal management del presidente D'Alessandro.

Piove sul bagnato sulle banchine del porto di Genova: tra Consorzio e Compagnia dei portuali ieri si è insomma verificata una profonda spaccatura che pregiudica seriamente i tentativi di ricomposizione della tribolata vertenza che, da ormai due mesi, travaglia il più importante scalo italiano. Sulla figura del «caporale», punta di diamante dell'organizzazione del lavoro che fino a ieri era governata dalla Compagnia, è irrimediabilmente naufragato il lungo vertice Cap-Culmv.

I dirigenti dei portuali genovesi hanno opposto un netto rifiuto all'inserimento dei nominativi dei soci della Culmv negli organici fissi delle società operative del nuovo sistema portuale, lasciando quindi cadere lo spiraglio attraverso il quale la vecchia figura del quadro tecnico della Compagnia, abolita dalla riorganizzazione varata con i decreti D'Alessandro, avrebbe potuto, sia pure parzialmente, essere recuperata.

Il duro confronto fra gli uomini del Consorzio e quelli della Compagnia ha lasciato ben poco spazio a un estremo tentativo di mediazione: la Compagnia ha infatti opposto un altro secco rifiuto allo slittamento di un mese nella definizione del problema degli organici fissi delle società operative, chiudendo altresì la porta al ricorso temporaneo, come proposto dal Consorzio, a una qualche soluzione mediata fino alla data del confronto.

Le associazioni nazionali dell'autotrasporto di merci, intanto, appoggiano «in pieno l'azione delle loro associazioni locali, che sono impegnate nella difesa delle imprese di trasporto genovesi, gravemente danneggiate dalla forte riduzione di servizi, causata dall'approdo in massa delle navi in altri scali portuali che, offrendo migliori servizi, rendono oggi conveniente l'abbandono degli scali genovesi».

Nel ribadirlo l'Anita ricorda che, anticipando i tempi del programma del ministro dei trasporti, Signorile, le associazioni di Genova hanno avviato la procedura per ottenere la dichiarazione dello stato di crisi per l'autotrasporto locale.

PORTO / TRIESTE

Un mese di tregua

Il tempo è poco, il lavoro tanto

Sarà il mese più lungo nella storia del porto di Trieste. Entro il 28 febbraio, l'Ente, la compagnia portuale e l'utenza dovranno infatti esprimere una vera e propria rivoluzione organizzativa e culturale, adeguando ai tempi e alle nuove disposizioni governative l'assetto del lavoro in ciascuno dei terminal: dal molo VII allo scalo legnami, dal porto vecchio al terminal ro-ro.

La contrapposizione frontale fra Ente e compagnia, ieri si è conclusa con una tregua in area Cesarini: l'Eapt, sulla scorta di quanto gli imponeva il ministero, ha indicato come dovrebbero essere ridimensionate le squadre ai vari terminali, ma contemporaneamente ha deciso di non renderli immediatamente esecutivi e di avviare nel contempo una trattativa a tappeto sui nodi concreti del problema. Come dire che la soluzione è rinviata e che la conflittualità, evitata per un pelo in questi giorni, potrebbe riaccendersi nelle settimane che verranno, quando il bisturi andrà a incidere nella carne viva dell'organismo portuale, mettendo in discussione equilibri e sistemi organizzativi assestati da anni.

Quella di ieri è stata una giornata tesa, segnata da quattro incontri consecutivi. Prima l'assemblea dei portuali, poi il consiglio del lavoro portuale, quindi il confronto sindacale vero e proprio, infine il consiglio direttivo dell'Ente. Una giornata iniziata sotto cattivi auspici, con la dichiarazione dello stato di agitazione da parte della Compagnia.

La cronaca. Dall'assemblea dei portuali parte un messaggio chiaro: l'Ente indichi pure i nuovi numeri nella composizione delle squafre, ma quei numeri non devono costituire un precedente nelle trattative. Sulla riorganizzazione del porto in terminali si dovrà ripartire da zero, su tutta la linea.

Al consiglio del lavoro portuale le cose vanno esattamente come nel gioco delle parti. L'Ente fa le sue proposte numeriche che vengono approvate, pur con qualche mugugno perché ritenute insufficienti, anche dall'utenza. La compagnia, ovviamente, è in disaccordo, ma la proposta passa egualmente. I sindacati confederali dissentono e chiedono un incontro urgente con l'Eapt. «Se ce lo negate — dicono — scattano gli scioperi».

L'incontro segue a tamburo battente. Sull'apertura di una trattativa globale e sulla non esecutività dei nuovi numeri l'Ente è già d'accordo. Ma Cgil, Cisl e Uil insistono su un altro punto: la trattativa deve partire «senza pregiudiziali», cioè senza fatti precostituiti. Ne scaturisce un accordo in cui si afferma, fra l'altro, che verrà dato immediato avvio a un confronto negoziale, per l'appunto «senza pregiudiziali», inteso a cercare «soluzioni organizzative concordate che si rendano necessarie e funzionali alla nuova organizzazione del lavoro».

Nel pomeriggio il consiglio direttivo recepisce l'accordo e le indicazioni sulle nuove composizioni delle squadre. Le trattative sui veri nodi al pettine — la decisione è unanime — devono iniziare subito». Il tempo è poco, il lavoro tanto.

(p. r.)

RAPPRESAGLIA

L'Iran colpito

Sessantotto alunne vittime del raid iracheno

TEHERAN — Dopo il bombardamento di due giorni fa della città di Mianeh (nel Nord-Ovest dell'Iran) e l'uccisione di 68 alunne delle due scuole femminili della città, ieri di nuovo i cacciabombardieri iracheni hanno bombardato Mianeh e Urmiyeh nel Nord-Ovest e Shiraz nel Sud dell'Iran, uccidendo un numero indeterminato di civili. Lo ha reso noto radio Teheran.

Il quartier generale della propaganda bellica in un comunicato letto alla radio ha denunciato sempre nella giornata di ieri, le due potenze come complici di Saddam Hussein in questi genocidi. Riferendosi alla morte delle 68 ragazze a Mianeh, il comunicato chiede a tutti gli iraniani di andare al fronte per vendicare sui campi di battaglia le vittime innocenti dei bombardamenti. Secondo il comunicato dell'esercito, i cacciabombardieri iraniani hanno bombardato oggi installazioni militari ed economici della città Al Amkara (nella provincia irachena di Meissan) provocando ingenti danni.

Tutti gli aerei che hanno preso parte a questi combattimenti sono tornati alle loro basi.

Infine il Presidente iraniano Ali Khamenei in una cerimonia ufficiale ha presentato ieri il colonnello Satary Mansur come il nuovo comendante dell'aeronautica militare in sostituzione del colonnello Sadigh-Husnang dimessosi per ragioni di salute.

Proseguendo l'ormai rituale «guerra dei bollettini» l'Iraq ha affermato di aver continuato i suoi bombardamenti aerei contro città iraniane anche ieri, mentre proseguono violenti combattimenti anche sul fronte meridionale dove l'Iran ha lanciato un'offensiva all'inizio di gennaio.

Un portavoce militare a Baghdad ha detto che aerei da caccia hanno bombardato nella mattinata obiettivi nella città di Isfahan e una centrale elettrica a Rezaiyeh (nell'Iran nordoccidentale).

Secondo il portavoce, un caccia F-5 iraniano è stato abbattuto dalla contraerea irachena sulla città di Arbil (Iraq settentrionale) mentre cercava di avvicinarsi a un'area residenziale.

L'Iraq ha riferito d'altra parte che proseguono intensi combattimenti sul fornte Sud, presso la città di Bassora, dov'è stata lanciata l'8 gennaio l'offensiva iraniana «Kerbala 5».

Il ministro della difesa iracheno, generale Adnane Kairallah, ha dichiarato frattanto a Baghdad che circa 80 mila soldati iraniani sono stati uccisi sul fronte orientale di Bassora (nella zona meridionale dell'Iraq) da quando Teheran ha lanciato l'offensiva «Kerbala 5».

Sempre secondo la stessa fonte, 70 mila militari iraniani sarebbero rimasti feriti nella stessa zona di operazioni belliche e la stessa notizia è stata ribadita dal Presidente iracheno Saddam Hussein nel corso di una cerimonia ufficiale.

Lo scorso 20 gennaio l'agenzia ufficiale d'informazione irachena «Ina» — citando fonti militari di Baghdad — aveva diffuso la notizia che oltre 100 mila iraniani erano stati uccisi o feriti.

TEHERAN

Giornalista detenuto

Non motivato l'arresto dell'inviato Usa

NEW YORK — Avendo appreso da fonti diplomatiche che il suo giornalista Gerald Seib è detenuto in Iran, il «Wall Street Journal» ne ha chiesto ieri «la liberazione immediata dalla prigione e dall'Iran». L'arresto di uno straniero in Iran, sabato sera, era stato annunciato dall'agenzia di notizie iraniana ufficiale «Irna». Ieri era stato indicato da fonte iraniana autorizzata che l'arrestato lavorava per il quotidiano statunitense. L'identità dell'uomo non era stata però precisata.

«Non siamo stati informati sui motivi della detenzione», ha detto il direttore del giornale. «Jerry Seib — ha aggiunto il direttore — è un corrispondente molto rispettato e la sua detenzione non può trovare giustificazione». Il direttore Pearlstine ha affermato di non aver «alcun motivo» per stabilire un collegamento tra la detenzione di Seib e l'annuncio fatto dall'«Irna» che una spia israeliana era stata arrestata a Teheran.



Tragico scontro tra «bisonti»

BELGRADO — Tragico epilogo di una settimana trascorsa sulla neve per un gruppo di famiglie jugoslave coinvolte, a bordo di un autobus, in una tragica collisione con un autocarro nei pressi di Nis, duecento chilometri circa a Sud di Belgrado. L'autoarticolato, per cause imprecisate, ha invaso la corsia opposta scontrandosi con il pullman: 24 i morti e una ventina i feriti tra i quali l'autista del camion, con targa danese, tratto in arresto.

SONDAGGI

Bonn guarda all'Albania

Tirana vuole risarcimenti: ostacolo alle relazioni

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — Continuano i sondaggi tra la Repubblica federale e l'Albania per l'apertura delle relazioni diplomatiche. Anche se l'ultimo incontro ufficiale tra le delegazioni dei due paesi è avvenuto nel marzo dell'anno scorso, il conttatto tra Bonn e Tirana non è mai stato interrotto.

«Noi riteniamo che il tempo sia maturo per instaurare nuovamente normali rapporti con gli albanesi», ha dichiarato un portavoce del ministero degli esteri della Repubblica federale, «anche se non è ancora possibile prevedere quando ciò avverrà».

Il punto che frena il colloquio è la richiesta, da parte albanese, del pagamento dei danni di guerra da parte dei tedeschi. Il conto presentato da Tirana ammonta a 4,5 miliardi di dollari, al valore del 1983, oltre cinquemila miliardi di lire, ma questa cifra, ovviamente, dovrà essere rivalutata, anche considerando la discesa del dollaro, e i relativi interessi.

La Germania si è irrigidita sul risarcimento. «Noi ci atteniamo al trattato internazionale di Londra nel 1953 sul pagamento dei danni di guerra — è stato dichiarato — e non possiamo fare eccezioni».

È probabile che i tedeschi non siano disposti a cedere su una richiesta ufficiale che potrebbe diventare un precedente per ulteriori richieste di altri paesi ma, anche se non viene detto ufficialmente, è probabile che Bonn possa venire incontro a Tirana (anche se non per l'intera cifra richiesta) sotto forma di aiuti e crediti per scambi commerciali.

Anche se non esistono rapporti diplomatici, quelli economici sono continuati normalmente: l'import-exort è stato di 83 milioni di marchi nel 1983 (circa 6 miliardi di lire) e di 90 milioni nel 1985. Un importo modesto, si fa notare a Bonn, ma significativo. Il governo di Tirana non vuole, né può indebitarsi con l'estero, e quindi è costretto a importare in misura limitata.

Il ministro degli esteri Genscher è molto attento ai rapporti con l'Est e svolge un importante ruolo di mediatore tra Mosca e Washington. Anche l'anno scorso, il suo impegno per raggiungere un accordo sul vertice, poi avvenuto a Rejkyavik, è stato decisivo.

L'Albania, per il momento, non partecipa al dialogo Est-Ovest, distaccata sia da Mosca che dall'occidente. «Ma non è detto che non possa cambiare un giorno», si dice a Bonn, e si cerca di non interrompere gli scambi, sia pure non facili.

COLLISIONE

Inquinato il Reno

DORMAGEN — Quarantadue tonnellate di fertilizzanti sono finite ieri nelle acque del Reno in seguito alla collisione tra una nave cisterna proveniente da Basilea e un mercantile in quel momento ormeggiato. Nell'urto il mercantile è parzialmente affondato e il fertilizzante che trasportava è finito in acqua.

Un componente l'equipaggio del cargo risulta disperso e si teme sia annegato.

Subito è scattato l'allarme internazionale previsto in situazioni che possono essere fonte di inquinamento.

FRANCIA

Petroliera esplosa

PARIGI — Una forte esplosione si è prodotta ieri nella sala macchine della petroliera «At-Garth», battente bandiera britannica, che si è incagliata, probabilmente a causa di una fitta nebbia, nelle vicinanze di Honfleur, al largo delle coste del Calvados.

Una decina di marinai sono rimasti feriti nell'esplosione.

Uno dei marinai della petroliera, gravemente ferito in seguito all'esplosione, è morto.

CIAD

Segnale da Tripoli

PARIGI — La Jana, agenzia ufficiale del governo di Tripoli, ha diffuso ieri un comunicato in cui il leader guerrigliero Gukuni Ueddei definisce la Libia «alleato naturale» del Ciad

Riferendosi alle dichiarazioni fatte da Gukuni Ueddei, il segretario di stato ciadiano per l'informazione ha però detto alla «Afp» che esse rientrano nell'ambito di una «campagna di diversione».

MORTO MACLEAN

L'aquila non osa più

LONDRA — Lo scrittore britannico Alistair Maclean, autore de «I cannoni di Navarone» e di numerosi altri best-seller, è morto ieri in un ospedale della Germania Federale. Aveva 64 anni.

Era stato colpito da un attacco cardiaco dopo che un ictus cerebrale lo aveva colto tre settimane fa mentre stava visitando un amico a Monaco. Ed è in un ospedale della città bavarese che la morte l'ha colto.

Maclean, nato nel 1922 a Daviot (Scozia), aveva venduto milioni di copie dei suoi 29 libri, in gran parte romanzi di guerra e di avventura.

Tra i suoi libri più famosi: «I cannoni di Navarone», «Where eagles dare» (Dove osano le aquile), «Ice station zebra» (Stazione artica Zebra), da cui sono stati tratti altrettanti film di grande successo.

Maclean era entrato nella marina militare britannica nel 1941 e vi era rimasto per cinque anni.

Aveva usato questa esperienza come sfondo del suo primo romanzo. «Hms Ulysses», pubblicato nel 1955 e diventato un immediato successo. L'anno successivo Maclean aveva scritto «I cannoni di Navarone», basandosi sull'esperienza accumulata nei sei mesi trascorsi nel Mar Egeo a bordo di una nave militare britannica.

Da allora lo scrittore scozzese ha dato vita a una lunga serie di best-seller quali «Night without end » (Notte senza fine).

Maclean si era trasferito da alcuni in Svizzera, a Ginevra.

A chi gli chiedeva il segreto del suo successo rispondeva: «Cerco di scrivere storie molto semplici. Ed evito come la peste la violenza gratuita. Ce n'è già anche troppa nel mondo».

USA

Casey si dimette

Il capo della Cia cede il posto al suo vice

CASEY

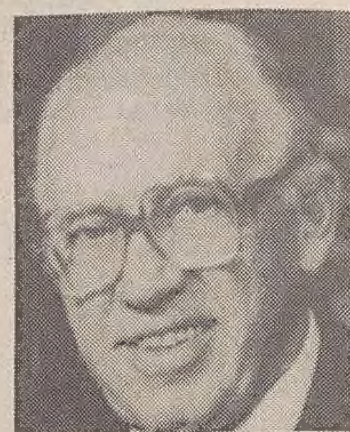
Con cappa e spada nell'ombra

Ha ridato forza all'agenzia nella guerra segreta

Per la Central Intelligence Agency, l'uscita di scena del quasi leggendario Bill Casey segna la fine di un capitolo cruciale, se non di un'epoca.

Chiamato alla guida di quella che gli agenti usano chiamare «la Compagnia» nel 1981, dopo una lunga redditizia carriera di uomo d'affari, egli ha riportato al quartier generale di Langley quell'atmosfera da cappa e spada che aveva caratterizzato il suo avventuroso debutto spionistico nel periodo bellico, quando militava nell'«OSS», il servizio segreto Usa d'allora.

In piena sintonia politica e umana con Ronald Reagan, suo quasi coetaneo, Casey era forte d'un mandato chiaro e quanto mai impegnativo: rilanciare la presenza e l'incisività della Cia sul fronte della «guerra dell'ombra» che non conosce tregua, senza urtare l'ipersensibilità di un'opinione pubblica, come



quella americana, particolarmente intollerante nei confronti dei requisiti di segretezza propri dell'attività di «intelligence».

E l'operato di Casey, sotto questo profilo, è stato senz'altro coronato da successo: sostenuto da un Presidente che crede fermamente nel recupero dell'iniziativa statunitense anche in questo settore della contesa geostrategica con la superpotenza comunista, ha saputo ridare fiducia ai suoi uomini e infondere vigore a un'istituzione fiaccata dagli attacchi subiti negli anni del Watergate e del dopo-Vietnam.

In particolare, Casey ha riabilitato e promosso le operazioni clandestine (soprattutto in Centro America) e migliorato i metodi dell'«Humint» (raccolta di dati attraverso agenti), a lungo trascurate a vantaggio delle risorse dell'alta tecnologia.

È stato un parziale ritorno alle origini che non ha mancato di destare le ire, più che scontate, dei «liberal», nonché i sospetti della stampa più critica.

In occasione della testimonianza al Congresso sul suo ruolo nell'Irangate, tutt'altro che chiarito, Casey, famoso per le capacità elusive davanti agli inquisitori, è stato puntualmente accusato di fingere un malessere. Poche ore dopo era sotto i ferri del chirurgo per un tumore al cervello.

(m. n.)

WASHINGTON — Il direttore della Cia, William Casey, gravemente ammalato, e coinvolto nello scandalo dell'Irangate, ha dato le proprie dimissioni dall'incarico, a quanto ha reso noto ieri il nuovo portavoce della Casa Bianca Marlin Fitzwater.

Il successore è l'attuale vicedirettore, Robert Gates, che ha guidato la Cia dalla metà di dicembre, quando Casey — 73 anni — è entrato in ospedale per l'asportazione di un tumore al cervello.

Gates ha solo 43 anni, è stato designato dal Presidente Reagan come direttore della Cia e la sua nomina dovrà essere confermata dal Senato.

Nato nel Kansas, Gates — poco noto al pubblico in generale — è entrato nella Cia nel 1966 come esherto in affari sovietici ed è stato nominato vicedirettore dell'agenzia nell'aprile del 1986. Nel 1974 era stato assegnato allo staff del consiglio per la sicurezza nazionale dove era rimasto per sei anni, tornando alla Cia nel gennaio del 1980.

Gates ha già testimoniato davanti al Congresso per l'«Irangate» e la sua testimonianza è stata accolta favorevolmente,

DIBATTITO

Export italiano bloccato negli Usa?

Dal nostro corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — L'ondata di protezionismo che monta in Congresso rischia di investire anche i contratti per forniture militari. I contratti sono quelli stipulati fra il Pentagono, da una parte, e diverse ditte europee, fra le quali le italiane «Costruzioni aeronautiche», «Fiat-Allis», «Isotta Fraschini».

Le «Costruzioni aeronautiche» si sono aggiudicate una commessa da 102 milioni di dollari per equipaggiamenti di elicotteri. La «Fiat-Allis» una commessa da 12 milióni di dollari per macchine movimento terra. La «Isotta Fraschini» una commessa da 3,6 milioni di dollari per motori per dragamine.

In totale, nel 1986, il dipartimento della Difesa americano ha assegnato commesse per 9 milioni di dollari, è troppo — dicono in coro i democratici e anche parecchi repubblicani — concediamo ad altri contratti che potrebbero benissimo finire a nostre aziende,

In un'inchiesta, pubblicata nei giorni scorsi dal «New York Times», parlamentari di entrambi i partiti annunciano iniziative non meglio specificate per «difendere gli interessi della nazione».

Il senatore John Glenn, democratico dell'Ohio, chiederà al Congresso di rivedere tutto il pacchetto di commesse del 1986, e, in ogni caso, di varare una legge che limiti al 3 per cento l'ammontare delle commesse militari all'estero.

Robert H. Michel, capo della minoranza repubblicana alla Camera, se la prende con il segretario della Difesa Caspar Weinberger: non crede alle sue assicurazioni circa la «Fiat-Allis». Non crede che effettivamente i libici siano stati estromessi dalla società italiana e aggiunge: non vedo perché si debba privare la nostra «Caterpillar corporation» di un affare del genere, non vedo perché dobbiamo rassegnarci alla disoccupazione, a tanti capi famiglia licenziati e senza nulla da dar mangiare ai loro figli, non vedo perché si debbano favorire gli stranieri.

Il Pentagono replica per bocca di Gerald D. Sullivan, vice di Weinberger: «Ci affidiamo a ditte straniere perché i prezzi sono buoni e la qualità è buona. Inoltre otteniamo l'appoggio dei nostri alleati su iniziative come la difesa anti-missilistica».

INVITO

Anche Sakarov al convegno del regime sulla pace

MOSCA — Il Premio Nobel per la pace, Andrei Sakarov, è stato invitato al convegno internazionale sulla pace che si terrà a Mosca il 14 e 15 febbraio prossimi, con la partecipazione di personaggi di primo piano della scienza, cultura, economia, politica e religione di tutto il mondo.

Se egli accetterà sarà il primo impegno pubblico del maggiore dissidente sovietico da quando, nel dicembre scorso, è tornato a Mosca dopo sette anni di esilio interno.

Nel corso di una conferenza stampa a Mosca, funzionari sovietici hanno espresso ieri l'auspicio che il fisico sovietico possa partecipare a una delle quattro tavole rotonde nelle quali si articola il convegno.

Tra gli ospiti stranieri — è ancora incerta la partecipazione del presidente della Montedison Mario Schimberni, del presidente della Fiat Gianni Agnelli e del presidente dell'Iri, Romano Prodi — l'ex primo ministro canadese, Pierre Trudeau, l'ex leader austriaco Bruno Kreisky.

I sovietici fanno affidamento anche sulla partecipazione del dottor Robert Gale, che ha curato le vittime del disastro nucleare di Chernobyl.

È scontata, invece, la partecipazione del miliardario americano Armand Hammer, da decenni interlocutore privilegiato del Cremlino.

L'annuncio dell'invito di Sakarov è stato dato dal presidente della camera di commercio sovietica, Yevgheny Pitovranov. D'altronde il «padre della bomba all'idrogeno sovietica», subito dopo il rientro a Mosca ha sottolineato la sua avversione alla continuazione degli esperimenti nucleari e ha criticato la validità della «Sdi» (iniziativa di difesa strategica) degli Stati Uniti.

Il convegno, è stato precisato nella conferenza stampa, si concluderà con un discorso rivolto ai partecipanti dal segretario generale del Pcus, Mikhail Gorbacev.

D'altronde negli ambienti occidentali prevale l'opinione che si tratti di una nuova «mossa propagandistica in grande stile».

RETE TV

Cinq, Berlusconi rimarrà nel gruppo

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — La «Cinq» di Berlusconi e Seydoux riparte da zero e, al termine di un tortuoso giro, ritornerà il 28 febbraio prossimo, nelle mani di Berlusconi, il quale, al posto di Seydoux, avrà come socio di maggioranza Robert Hersant, il magnate della stampa francese proprietario, fra l'altro, del «Figaro».

Il governo Chirac riesce così a raggiungere il principale obiettivo, che era quello di eliminare lo «scomodo» Seydoux, socialista di ferro e amico personale del Presidente Mitterrand: non è riuscito, invece, a far fuori Berlusconi, contro il quale, per la verità, ha sempre condotto una guerra solo di facciata, e a cui ha riconosciuto il merito di aver organizzato in modo più che efficiente la prima televisione commerciale francese.

Partita fra ostacoli di ogni genere, la «Cinq» era subito piaciuta agli spettatori, e aveva raggiunto in pochi mesi punte d'ascolto considerevoli, superiori a quelle di «Tf 3», il terzo canale di stato.

Come si ricorderà, il governo aveva annullato per decreto il contratto di concessione offerto dai socialisti a Berlusconi-Seydoux-Riboud; anche la «6», televisione essenzialmente musicale, subiva la stessa sorte. Il consiglio di stato si è pronunciato proprio ieri sui ricorsi presentati dai gestori della «Cinq» e della «6»: si è dichiarato incompetente a giudicare sulla televisione di Berlusconi e Seydoux, rinviando il tutto davanti all'autorità di un tribunale amministrativo, e ha dichiarato illegale, invece, il decreto governativo con cui è stato rescisso il contratto per la «6».

Il ministro per la cultura e la comunicazione Léotard, che sta procedendo (fra molte polemiche) al ridisegnamento di tutta la mappa dell'audiovisivo in Francia, ha deciso di pubblicare entro 48 ore altri due decreti, con cui viene confermato l'annullamento della concessione alla «Cinq» e alla «6». Si evita, in questo modo, che il transito del dossier davanti al tribunale amministrativo trascini nel tempo la questione: il 28 febbraio le due nuove televisioni verranno assegnate.

Per la «Cinq» dovrebbe essere vincente la cordata formata da Hersant (45%), Berlusconi (20%) e Clermont Tonnerre, proprietario delle «Éditions mondiales». L'accordo fra i tre sarebbe stato raggiunto nel corso dell'ultimo week-end: un altro candidato, il proprietario del settimanale «L'Express» Jimmy Goldsmith, non sembra avere molte «chanches».

GRAN BRETAGNA

Guerra Bbc-governo

Una perquisizione della polizia - Accesa controversia politica



Londra — Il sommergibile nucleare britannico «Splendid» ancorato nella base di Plymouth al rientro della sfortunata missione conclusasi con il «furto» da parte sovietica del potente sonar «d'ascolto» che avrebbe dovuto essere collocato nel Mare di Barents.

LONDRA — E' guerra aperta ormai tra la Bbc e il governo inglese: il presidente dell'ente radiotelevisivo, Marmaduke Hussey ha informato ieri il ministero degli interni che sta per lanciare una azione legale contro la polizia.

La sede di Glasgow della Bbc è stata perquisita per 28 ore dagli agenti della «squadra speciale» che hanno sequestrato due autocarri di documenti e materiale filmato. Venerdì il direttore generale della Bbc Alasdair Milne era stato «cacciato».

I due episodi hanno gettato la Bbc in un clima di stato di assedio: si accusa il governo di pesanti interferenze nella conduzione dell'ente.

«Il governo sta cercando di intimidire la Bbc — ha osservato un deputato laburista — Milne è stato cacciato perché giudicato troppo indipendente dai conservatori. E la Bbc scozzese è stata perquisita dalla polizia dopo aver prodotto una trasmissione che non è piaciuta alla Thatcher».

La «guerra aperta» tra la Bbc e il governo è scoppiata dopo che un programma della Bbc ha rivelato che la Gran Bretagna sta per lanciare un satellite spia sull'Unione Sovietica.

Il governo aveva bloccato la trasmissione del programma per motivi di «sicurezza nazionale».

La casa del giornalista Duncan Campbell, autore dell'inchiesta, era stata perquisita dalla polizia alla ricerca di documenti che aiutassero ad identificare la «talpa» governativa che aveva passato l'informazione segreta a Campbell. La vicenda del «satellite spia» si trasformava immediatamente in una esplosiva controversia politica. Come rischia di divenirlo l'episodio, sempre nell'ambito della «guerra delle informazioni» del sottomarino nucleare «Splendid» e il «suo» potente sonar forse «scippato» da un'analoga unità sovietica. Venerdì scorso il primo colpo di scena: il direttore generale della Bbc Milne, accusato dai conservatori di essere anti-governativo, veniva licenziato in tronco dal presidente Hussey (scelto pochi mesi fa come presidente della Bbc dalla stessa Thatcher).

Sabato la seconda sorpresa: otto agenti della «squadra speciale» si presentavano alla sede di Glasgow della Bbc (dove era stato preparato il programma sul satellite spia) con un mandato di perquisizione. Gli agenti restavano nell'edificio fino a domenica mattina, spulciando ogni libro e ogni documento,

L'irruzione della polizia nella sede dell'emittente costringeva il presidente Hussey (non certo un «nemico» dei conservatori) a una dura presa di posizione contro il governo.

In una lettera al ministro degli interni Douglas Hurd il presidente della Bbc ha affermato ieri di «aver seguito con crescente costernazione» gli eventi degli ultimi due giorni e di voler esprimere «la più vigorosa protesta» per il sequestro di tutti i sei programmi della serie ed anche per «il modo e il momento» in cui tale sequestro è stato effettuato. Hussey ha preannunciato l'avvio di una azione legale sul comportamento della polizia.

Da venerdì qualcosa cambierà sensibilmente a tavola.

Dame ultimo '900, decori primo '700. Sensazionale evento il matrimonio Fendi. 800 invitati. A Tavola al Castello Odescalchi. Profumo di fiori. Rinascono i sensi attorno ad un buffet. Rinascimentale:

Il Taste vin, tasto molto delicato, ci trova sensibili A Tavola: un vino al mese visto in dettaglio. Dal vitigno al cibo cui sposarlo. Il sommo bene di conoscere un sommelier, un giudizio, un punteggio: oggi come oggi ha molto senso.

Viaggiare nel senso migliore. Dopo i solitari dell'Ottocento, dopo l'orda del turismo di massa, finalmente su A Tavola i Viaggi che ti prendono la gola. Una scelta gastronomico-culturale a partire, come prima tappa, dalla Champagne.

Nostalgia di un momento particolare? Giornalisti e scrittori A Tavola dedicano la loro esperienza ad un sapore che non dimenticheranno mai. Un vivo senso di gratitudine a chi sa scrivere, oltre che ricordarsi, della buona tavola.

L'avvento improvviso dell'ospite a cena. Un fatto che il senso comune guarda con atavico istinto di conservazione. Ha ancora senso che vi sia posto per l'ansia? Personaggi creativi rispondono A Tavola, con un occhio ai lampi dell'improvvisazione ed uno riservato agli inviti più formali.

Lanciategli un S.O.S. telefonico. Sono Occupato. Salvatemi! E lui vi soccorrerà coi piatti in tono per l'occasione. La sensata abitudine del Cuoco. Volante A Tavola. Per una serata, un incontro, un invito importante.

A destra della padrona di casa siederà l'ospite d'onore della serata. Regola elementare di bon ton. Andar oltre l'elementare, uscire dalla media del bon ton. Gustate le piccanti vignette del Mal Ton. A Tavola. Con tutto ciò che si deve fare per sentirsi, da grandi, nel giusto ton.

A Tavola nasce con cinque sensi molto sviluppati, ai quali unisce un senso nuovo della qualità.

Il tatto intonato a una disinvolta mondanità. Il piacere del palato e dell'occhio. Il gusto di sentire i profumi e gli aromi di un pranzo, una cena, di vivere un invito emozionante, di scegliere un luogo particolare. A Tavola è nuovo ma non nouvelle. Ha orecchie per le vere novità senza perdere di vista il senso della misura.

A Tavola è una filosofia: le idee più stimolanti vengono tutte a tavola.

Nell'Universo dei luoghi eccellenti del cibo. Galassie rarefatte. Chi è sensibile al loro fascino intraprenda raffinate esplorazioni di hotel e ristoranti. E si consideri, da questo momento, compagno di viaggio di A Tavola.



Ricette da salvare. Rapite all'oblio nel vero senso della parola. Sfogliando antichi ricettari di famiglia. A Tavola le abitudini più gustose. Simpatiche come le nonne. Finalmente restaurate.

Sentirsi attuali A Tavola. Flash sugli abiti degli invitati più in. Scintillanti menu di fantasie molto out. Per questi reportage è pronto A Tavola: lo sa tout le monde, con tutta la mondanità.

Da Febbraio in edicola il nuovo mensile di buongusto, sapori, inviti e incontri.

LEO BURNETT